

PAOLO DEZZA S. J.

LA FILOSOFIA DEL CRISTIANESIMO

ANTOLOGIA FILOSOFICA

50119



Dott. CARLO MARZORATI - Editore
Via Borromei, 11
MILANO

Proprietà letteraria

Stampato in Italia - Printed in Italy
1949

S. A. G. S. A. - Società Arti Grafiche S. Abbondio - Como - S. p. A.



INTRODUZIONE

SOMMARIO: 1. La Bibbia — 2. L'Autore — 3. Testo e versioni — 4. La presente antologia — 5. Elenco dei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento.

1. LA BIBBIA. La filosofia del Cristianesimo nel suo significato più ampio abbraccia non solo la Filosofia della Bibbia, ma anche la Filosofia dei Padri e la Filosofia Scolastica; ma il termine viene qui preso in un senso più stretto a significare quella che potrebbe dirsi la Filosofia della Bibbia. Bibbia è parola d'origine greca (βιβλία, plurale neutro diminutivo di βιβλος) e fin dai tempi antichi fu usata per indicare la collezione dei libri per eccellenza, ossia dei libri che contengono la parola di Dio e vengono chiamati i *Libri santi*, le *Sante Scritture* o la *Scrittura*, più raramente le *Sacre lettere*, ecc. Il carattere comune di questi libri sia quanto alla loro origine (ispirazione divina) sia quanto al loro contenuto (argomento religioso), per cui costituiscono un tutto omogeneo, giustifica il nome singolare italiano (e delle altre lingue moderne) «*La Bibbia*» derivata dal neutro plurale greco attraverso il latino volgare nel Medio Evo.

I 73 libri di cui si compone la Bibbia, e di cui daremo l'elenco completo, fin dal tempo di Origene si dividono comunemente in libri del Vecchio Testamento (1-46) e libri del Nuovo Testamento (47-73). La parola *testamento* propriamente significa il patto o l'alleanza stretta da Dio con Abramo e col popolo eletto. Siccome i primi 46 libri sacri narrano la storia di questa alleanza, le sue condizioni e le sue leggi, si passò facilmente a dare alla collezione di questi libri sacri il nome di testamento. Quando poi Gesù Cristo nella pienezza dei tempi strinse cogli uomini una nuova alleanza sancita col Suo sangue, fu presto dato il nome di Nuovo Testamento ai libri che ne narrano la storia, le leggi e le condizioni. Così la Bibbia è divisa in due grandi parti, al cui centro è Cristo, e perciò è veramente il libro del Cristianesimo.

2. L'AUTORE. I libri che compongono la Bibbia furono scritti in vari tempi e da vari autori, ma unico e fuori tempo è il vero Autore principale, Dio. Essi infatti furono sempre riguardati sia dai Giudei sia dai Cristiani come divinamente ispirati. «*Tutta la Scrittura* — dice S. Paolo (II Timoteo III, 16) — è divinamente ispirata» e S. Pietro aggiunge (II Petr. 1, 21) che gli scrittori sacri parlarono ispirati dallo Spirito Santo e la Chiesa ha definito nei suoi Concili questa dottrina dicendo espressamente nel Concilio Vaticano che i libri santi hanno per autore Dio stesso (Conc. Vatic. Sess. III, Cost. *de fide*, c. 2 e can. 3 *de revel.*).

Dio è autore della Bibbia in quanto — come spiega Leone XIII nella Enciclica *Providentissimus* — egli stesso direttamente ha eccitato e mosso gli scrittori sacri a scrivere e li ha assistiti mentre scrivevano in tal modo che essi hanno esattamente concepito e fedelmente scritto tutto quello e solo quello che Egli voleva. Per mezzo della divina ispirazione infatti Dio illuminava l'intelletto dello scrittore perchè conoscesse il vero senza alcun errore, sia col rivelargli quelle verità e quei misteri soprannaturali che altrimenti non avrebbe potuto conoscere, sia col fargli ricordare esattamente le verità già conosciute, sia col muoverlo a interrogare testimoni, a consultare documenti ecc., e a giudicare senza errore sulla loro veridicità e poi lo dirigeva efficacemente a scrivere ciò che Egli voleva che scrivesse, a omettere ciò che Egli voleva che omettesse, a scegliere e usare le parole che esprimessero esattamente ciò che Egli voleva esprimere e lo esprimessero nel modo che Egli voleva fosse espresso. Per questo Dio è il vero autore principale della Bibbia, e in questo consiste l'ispirazione della Sacra Scrittura.

Dall'ispirazione della Bibbia consegue la sua *inerranza* sia di fatto sia di diritto; essendo infatti Dio somma verità non può essere autore di alcun errore. Errori potranno commettersi dai copisti che trascrivono il sacro testo o dai traduttori che non rendono bene l'originale; ad ovviare tali errori importa conoscere la storia del sacro testo e delle versioni e le regole di interpretazione sotto la guida della Chiesa, da Dio costituita infallibile interprete del sacro deposito della rivelazione. Tutto ciò dunque che è contenuto nella Bibbia è necessariamente vero, ma bisogna ricordare che non dappertutto vi è la stessa verità. Altra infatti è la verità di un libro storico, altra quella di una parabola o di un libro poetico, altra la verità di un fatto, altra quella di una citazione (certamente le parole furono dette o scritte dalle persone cui vengono attribuite, ma non ne segue che necessariamente tali parole siano veritiere, a meno che non siano approvate dall'autore sacro).

Per lo stesso motivo non vi possono essere nella Bibbia errori neppure di ordine scientifico; non bisogna però ricercare in essa un linguaggio tecnico o scientifico, non essendo libro di scienza; ma vi è usato il linguaggio comune e popolare per cui si parla della natura non secondo l'intima costituzione delle cose, ma secondo le apparenze esterne e sensibili, rivestendo talvolta il linguaggio di forme poetiche secondo l'uso e il gusto orientale proprio dei popoli per cui i libri erano immediatamente scritti.

Tanto l'ispirazione quanto l'immunità di errore si estendono a tutta la Bibbia e a tutte le sue parti; giova tuttavia notare che se le narrazioni della Bibbia sono sempre vere, non sempre sono complete nè sempre riferiscono tutte le circostanze come è manifesto dai vari passi paralleli che si incontrano sia nel Vecchio sia nel Nuovo Testamento.

3. TESTO E VERSIONI. I libri del Vecchio Testamento furono scritti per la più gran parte in ebraico, alcuni in aramaico e due (la *Sapienza* e il *II Libro dei Maccabei*) in greco. I libri invece del Nuovo Testamento furono scritti tutti in greco ad eccezione del *Vangelo di S. Matteo* scritto in aramaico, ma presto tradotto in greco, alcuni dicono da S. Matteo stesso.

Numerosi ed antichissimi sono i codici che si conservano sia del Vecchio che del Nuovo Testamento nella loro lingua originale. Le prime edi-

zioni a stampa del testo ebraico del Vecchio Testamento risalgono alla fine del secolo XV, quelle greche del Nuovo Testamento all'inizio del secolo XVI.

Tra le versioni dall'ebraico della S. Scrittura la più importante è la versione greca *dei LXX* o *alessandrina*, così detta perchè secondo la *Lettera di Aristeo* sarebbe stata compiuta ad Alessandria da 72 ebrei inviati da Gerusalemme dietro richiesta di Tolomeo Filadelfo nel III secolo avanti Cristo. Nel secondo secolo dopo Cristo già troviamo la traduzione latina della Bibbia (*itala*), ma tra le versioni latine la più importante è la *Volgata* fatta in massima parte da S. Girolamo nel secolo V dopo Cristo e che è la versione latina ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

Per non parlare delle versioni della Bibbia in altre lingue, ricordiamo che sulla *Volgata* furono condotte le prime versioni italiane fin dal secolo XIII e quella che a tutte prevalse nell'uso dei cattolici italiani, pubblicata da Mons. Antonio Martini sul finire del secolo XVIII e da allora fino ai nostri giorni innumerevoli volte ristampata, non senza ritocchi e miglioramenti introdottivi di recente.

I progressi però fatti dalla filologia e dall'archeologia hanno reso possibili nuove e migliori traduzioni della Bibbia direttamente dai testi originali, che senza mutare la sostanza degli insegnamenti religiosi e morali ci danno una maggiore precisione nei fatti storici e nei particolari del pensiero stesso. Tra queste versioni meritano speciale menzione quella che si sta facendo a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma di cui sono già usciti 3 volumi, e la traduzione italiana dai testi originali con note critiche, che sotto la direzione di Mons. Garofalo, viene pubblicata dall'Editore Marietti.

4. LA PRESENTE ANTOLOGIA. Da quanto abbiamo detto appare che la Bibbia non è costituita da libri filosofici, ma da libri essenzialmente religiosi. Abbiamo però stralciato i brani principali che hanno un interesse anche filosofico, ordinandoli secondo un criterio razionale. Nella prima parte dedicata alla *Filosofia teoretica* sono raccolti passi riguardanti Dio, il mondo, l'uomo e i rapporti fra Dio e l'uomo; nella seconda parte dedicata alla *Filosofia morale* sono raccolti passi che svolgono la legge morale dettata all'uomo per raggiungere il suo fine, legge morale che riguarda tutto l'uomo sia nella sua vita individuale sia nella sua vita sociale.

Per la traduzione italiana ci siamo serviti: per i libri del Pentateuco della traduzione curata dal Pontificio Istituto Biblico di Roma¹; per i libri poetici della traduzione del P. Vaccari²; per tutti gli altri libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento della traduzione del Martini, quale è riportata dal Sales nel suo commento alla Bibbia³. Degli stessi libri ci siamo serviti per la presente introduzione.

¹ LA SACRA BIBBIA, tradotta dai testi originali con note a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma, vol. I, IL PENTATEUCO. Traduzione dall'ebraico. Firenze, Edizioni Salani, 1943.

² I LIBRI POETICI DELLA BIBBIA tradotti dai testi originali e annotati dal P. A. Vaccari S. J., Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1925.

³ LA SACRA BIBBIA commentata da P. Marco Sales O. P. Testo latino della Volgata e versione italiana di Mons. Antonio Martini, riveduta e corretta. Torino, Berruti-Marietti, 1904 e ss.

5. ELENCO DEI LIBRI DELLA SACRA SCRITTURA.

I. VECCHIO TESTAMENTO

A. Libri storici

1. La Genesi.
2. L'Esodo.
3. Il Levitico.
4. I Numeri.
5. Il Deuteronomio.
che costituiscono il *Pentateuco* ossia i cinque libri di Mosè.
6. Il libro di Giosuè.
7. Il libro dei Giudici.
8. Il libro di Ruth.
9. Il primo libro dei Re (o primo di Samuele).
10. Il secondo libro dei Re (o secondo di Samuele).
11. Il terzo libro dei Re.
12. Il quarto libro dei Re.
13. Il primo libro dei Paralipomeni.
14. Il secondo libro dei Paralipomeni.
15. Il libro di Esdra.
16. Il libro di Nehemia.
17. Il libro di Tobia.
18. Il libro di Giuditta.
19. Il libro di Esther.
che sogliono collocarsi dopo i libri profetici.
20. Il primo libro dei Maccabei.
21. Il secondo libro dei Maccabei.

B. Libri didattici.

22. Il libro di Giobbe.
23. Il libro dei Salmi.
24. Il libro dei Proverbi.
25. L'Ecclesiaste.
26. Il Cantico dei Cantici.
27. La Sapienza.
28. L'Ecclesiastico.

C. Libri profetici.

29. Profezie di Isaia.
30. Profezia di Geremia.
31. Le lamentazioni di Geremia.
32. Profezia di Baruch.
33. Profezia di Ezechiele.
34. Profezia di Daniele.
35. Profezia di Osea.
36. Profezia di Gioele.
37. Profezia di Amos.
38. Profezia di Abdia.
39. Profezia di Giona.
40. Profezia di Michea.

41. Profezia di Nahum.
42. Profezia di Abacuc.
43. Profezia di Sophonia.
44. Profezia di Aggeo.
45. Profezia di Zacaria.
46. Profezia di Malachia.

II. NUOVO TESTAMENTO

A. Libri storici.

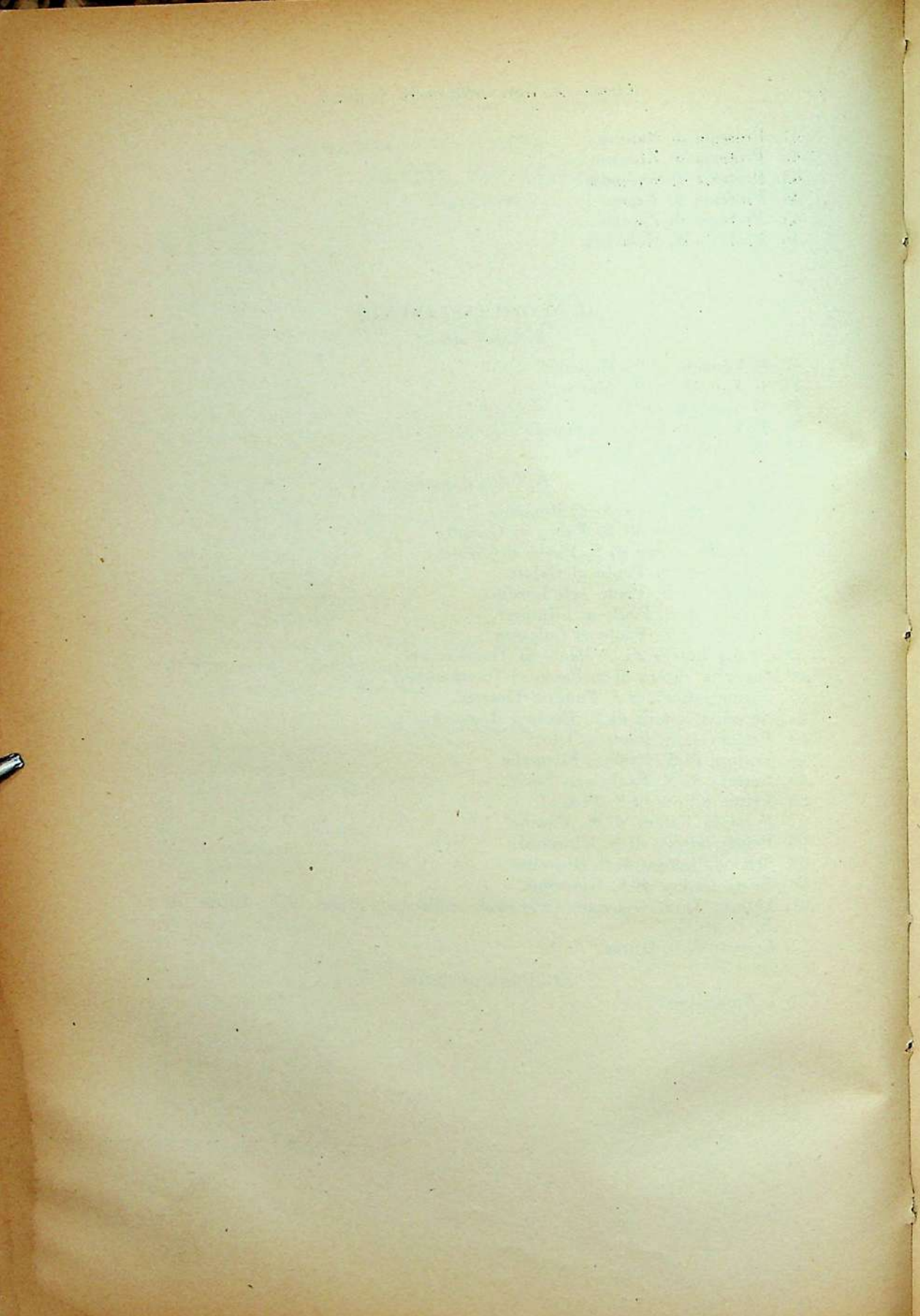
47. Il Vangelo di S. Matteo.
48. Il Vangelo di S. Marco.
49. Il Vangelo di S. Luca.
50. Il Vangelo di S. Giovanni.
51. Gli Atti degli Apostoli.

B. Libri didattici.

52. Lettera di S. Paolo ai Romani.
53. Prima lettera di S. Paolo ai Corinti.
54. Seconda lettera di S. Paolo ai Corinti.
55. Lettera di S. Paolo ai Galati.
56. Lettera di S. Paolo agli Efesini.
57. Lettera di S. Paolo ai Filippesi.
58. Lettera di S. Paolo ai Colossesi.
59. Prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi.
60. Seconda lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi.
61. Prima lettera di S. Paolo a Timoteo.
62. Seconda lettera di S. Paolo a Timoteo.
63. Lettera di S. Paolo a Tito.
64. Lettera di S. Paolo a Filemone.
65. Lettera di S. Paolo agli Ebrei.
66. Prima lettera di S. Pietro.
67. Seconda lettera di S. Pietro.
68. Prima lettera di S. Giovanni.
69. Seconda lettera di S. Giovanni.
70. Terza lettera di S. Giovanni.
71. Lettera di S. Giacomo (che suole collocarsi prima delle lettere di S. Pietro).
72. Lettera di S. Giuda.

C. Libro profetico.

73. L'Apocalisse.



A N T O L O G I A

SOMMARIO: PROLOGO: 1. La Sapienza. — FILOSOFIA TEORETICA: Dio: 2. Esistenza di Dio — 3. Natura di Dio — 4. Attributi di Dio — 5. Sapienza e potenza di Dio — *Il mondo e l'uomo*: 6. La creazione — 7. La natura dell'uomo — 8. La Provvidenza — 9. Il problema del male — 10. La fine del mondo. — FILOSOFIA MORALE: 11. Il fine dell'uomo — 12. La legge morale — 13. Il grande precetto — 14. Precetti vari — 15. Morale sociale: Il matrimonio e l'educazione dei figli — 16. La società civile.

PROLOGO

LA SAPIENZA

PROLOGO: LA SAPIENZA

La filosofia non è solo scienza (*cognitio rei per causas*), ma sapienza (*cognitio rei per altissimas causas*); di qui i suoi pregi e la sua dignità spesso poeticamente ricordati ed esaltati nei libri sapienziali del Vecchio-Testamento. Sembra perciò opportuno iniziare questa antologia della Filosofia del Cristianesimo, che si propone di illustrare alcuni punti della Sapienza cristiana, con qualche brano riguardante la Sapienza stessa.

Invito della Sapienza

Proverbi I, 20 - 3, 26:

La Sapienza grida in pubblico,
e per le piazze alza la voce;
chiama in cima alle mura,
agli sbocchi delle strade e per città va dicendo:
Fino a quando, o fanciulli, amerete la fanciullaggine,
i petulanti troveranno piacere nella petulanza
e gli stolti odieranno l'istruzione?
Volgetevi ai miei rimproveri:
ecco: voglio sfogar con voi il mio cuore,
voglio comunicarvi il mio pensiero.
Poichè vi ho chiamati e voi ricusaste,
stesi le braccia e niuno ci badò;
mandaste a vuoto ogni mio consiglio,
i miei rimproveri non gradiste;
anch'io, a mia volta, godrò della vostra rovina,
riderò quando vi sorprenderà il terrore,

quando vi sorprenderà come bufera il terrore,
e come turbine verrà la vostra rovina.
Allora mi chiameranno, ma io non risponderò;
mi cercheranno, ma senza trovarmi.
Da poi che avversarono l'istruzione,
non vollero saperne del timor di Dio,
non gradirono il mio consiglio
ed ogni mia riprensione disprezzarono;
perciò gusteranno i frutti della loro condotta,
e dei loro consigli saranno satolli;
perchè l'avversione degli sciocchi li uccide,
e la noncuranza degli stolti li rovina.
Ma chi mi ascolta vivrà tranquillo
e sicuro senza temere alcun male.

Figlio mio, se accoglierai le mie parole
e de' miei precetti farai tesoro,
porgerò orecchio alla sapienza
e aprendo il cuore alla prudenza;
se invocherai l'intelligenza,
e alla salvezza farai appello:
se la cercherai come l'argento,
e la scaverai come i tesori;
allora comprenderai il timor di Dio
e alla conoscenza del Signore giungerai;
perchè il Signore dà la sapienza,
e dalla sua bocca spande la scienza e l'intelligenza;
ai giusti riserba la salute
e si fa scudo a chi rettamente procede,
difendendo il cammino della probità
e proteggendo la condotta de' suoi divoti.
Allora intenderai la giustizia e la probità
e la rettitudine; insomma ogni buon sentiero.

Quando ti entrerà in cuore la sapienza
e la scienza ti andrà a genio,
la riflessione veglierà sopra di te
e il discernimento ti farà guardia,
preservandoti dal seguire i malvagi,
dagli uomini che tengono perversi discorsi;
i quali, abbandonato il retto sentiero,

camminano per vie tenebrose;
godono nel fare del male
e tripudiano nelle perversità del vizio;
battono obliqui sentieri,
sono traviati nei loro andamenti.

Ti preserverà pure dalla donna estranea,
dalla forastiera che tiene lubrici discorsi,
che ha abbandonato il compagno di sua giovinezza,
ha dimenticato il patto giurato al suo Dio.

La casa di lei dechina verso la morte
e i suoi sentieri verso i trapassati;
quanti vi entrano, non ne tornano più,
nè raggiungono il cammino della vita.

Per tal modo camminerai per la via dei buoni
e le orme dei giusti seguirai;
poichè i retti abiteranno la terra
e gli integri vi rimarranno;
invece i malvagi dalla terra saranno divelti
e gli infedeli ne saranno rimossi.

Figlio mio, non dimenticare le mie istruzioni,
e i miei precetti conserva nel tuo cuore,
perchè ti apporteranno lunghi giorni
e anni di vita e prosperità.

Bontà e fedeltà non ti abbandonino mai:
légatele al collo, scrivitele sul cuore,
e incontrerai favore e buona intelligenza
presso Dio e presso gli uomini.

Confida in Dio di tutto cuore,
e non appoggiarti alla tua prudenza;
in tutti i tuoi passi pensa a Lui,
ed egli appianerà il tuo cammino.

Non tenerti per saggio,
temi Dio e schiva il male:
sarà tanta sanità per le tue carni
e di succo per le tue ossa.

Onora Iddio co' tuoi averi,
col fiore delle tue rendite;
e i tuoi granai saranno pieni ribocchi,
i tuoi tini rigurgiteranno di mosto.

Non isdegnar, figlio mio, le lezioni del tuo Dio,
 e non t'incresca che ti corregga;
 perchè Dio corregge chi ama
 ed affligge il figlio più caro.
 Fortunato chi ha raggiunto la sapienza,
 e chi acquista l'intelligenza;
 perchè il suo acquisto vale più che l'acquisto d'argento,
 e il suo provento val più dell'oro.
 Essa è più preziosa che le perle,
 tutti i tesori non la pareggiano.
 Lunga vita ha nella destra,
 e nella sinistra ricchezza e onore.
 Sono incantevoli le vie di lei
 e tutti i suoi sentieri sono pace.
 Essa è albero di vita per chi a lei s'appiglia;
 chi a lei si stringe, è fortunato.

Dio con la sapienza fondò la terra,
 consolidò i cieli con l'intelligenza;
 per la scienza di Lui erompono le scaturigini,
 e dalle nubi stilla la rugiada.

Figlio mio, non le perdere di vista,
 conserva la prudenza e la riflessione:
 daranno vita all'anima tua
 e grazia al tuo collo.
 Allora andrai tranquillo per la tua strada,
 senza mai inciampare.
 Mettendoti a riposo non avrai paura
 e coricandoti, sarà soave il tuo sonno.
 Non avrai a temere improvvisi spaventi,
 nè la sciagura serbata agli empi, quando venga;
 perchè Dio sarà il tuo appoggio,
 e preserverà il tuo piede dal venir preso.

Elogio della Sapienza. Parla Salomone il savio.

Sapienza 7,1 - 8,18:

Sono ben anch'io un uomo mortale, come gli altri,
 e disceso da quel primo, che di terra fu plasmato;
 nel seno di mia madre fui formato di carne,
 in dieci mesi condensato col sangue,

dal seme virile e dal piacere compagno del sonno.
Anche io, nato che fui, respirai l'aria comune,
e caddi su una terra ugualmente infelice,
emettendo per prima voce, pari a tutti gli altri, un vagito;
nelle fasce fui allevato e tra gli affanni.
Niun re infatti ebbe altro principio di esistenza;
unica per tutti è la via d'entrar nel mondo, unica quella d'uscirne.

Per questo ho pregato, e mi dato il senno;
ho supplicato, e venne a me lo spirito di sapienza.
L'ho preferita a scettri e troni,
e le ricchezze stimai un nulla a paragone di essa.
Neppure ho messo a paro con essa le gemme inestimabili,
perchè tutto l'oro a suo confronto è un po' di sabbia,
e l'argento conta come fango a petto di quella.
L'amai più che la sanità e l'avvenenza,
e la volli anteporre alla luce,
perchè lo splendore, che essa irraggia, non tramonta mai.
Mi venne ogni bene insieme con essa,
e ricchezza incalcolabile per mezzo di lei.
Io godei di tanti beni perchè la sapienza ad essi presiede,
e non sapevo, che essa ne è la madre.
Senza oblique mire l'ho appresa e senza invidia la comunico;
la ricchezza di lei non tengo nascosta;
perchè essa è per gli uomini un tesoro inesauribile,
che quanti lo sanno usare stringono amicizia con Dio,
raccomandandosi per le doti d'una buona formazione.
A me poi conceda Iddio parlarne come vorrei,
e formare concetti degni dei beni a me donati;
perchè Lui è guida della sapienza
e correttore dei savi;
in mano a Lui stiamo noi e i nostri pensieri,
ed ogni accorgimento e la perizia nell'agire.

Egli infatti a me diede la vera conoscenza degli esseri,
sapere la costituzione dell'universo e la forza degli elementi;
principio, fine e mezzo dei tempi,
l'alternare dei sostizi e i cangiamenti delle stagioni,
i rivolgimenti annuali e le posizioni degli astri,
le nature degli animali e gli istinti delle fiere,
i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini,
le varietà delle piante e le virtù delle radici.

Ogni cosa, segreto o palese, ho saputo,
perchè mi ha istruito la Sapienza, artefice di tutto.

Infatti è in essa uno spirito intelligente,
santo, unico nel suo genere e pur molteplice,
sottile, agile, perspicace, intemerato,
terso, inoffensivo, amante del bene, penetrante,
incoercibile, benefico, filantropo, sicuro, infallibile,
senza affanni, tutto può, tutto sorvegla,
e s'insinua in tutti gli spiriti intelligenti più puri e più sottili.
Invero la Sapienza è la più nobile d'ogni moto,
e per la sua purezza penetra e riempie ogni cosa.
Essa è una esaltazione della divina virtù,
e uno schietto effluvio della maestà dell'Onnipotente;
per questo nulla d'impuro cade in lei.
Essa è un riflesso della luce eterna,
e specchio tersissimo della attività di Dio,
e immagine di sua bontà.
Pur essendo unica, tutto può,
e in se stessa rimanendo tutto rinnova,
e a traverso i secoli, trasfondendosi nelle anime sante,
forma gli amici di Dio e i profeti.
A Dio nulla piace, se non sposato a Sapienza;
perchè questa è più brillante del sole,
e supera ogni costellazione,
e paragonata alla luce, la vince.
Infatti alla luce succede la notte,
ma contro la Sapienza nulla può la malizia.
Essa si stende vigorosamente da una all'altra estremità
e governa ogni cosa acconciamente.

Questa ho amata e cercata fin dalla mia gioventù,
e procurai menarmela a sposa,
innamorato della beltà di lei.
La sua nobiltà essa palesa nella convivenza che ha con Dio,
e nell'amor che le porta il Signore dell'universo;
ond'è addentro ai segreti della scienza di Dio,
e determina le opere di Lui.
Che se la ricchezza è oggetto di brame in questa vita,
qual cosa più ricca di quella Sapienza, che tutto procaccia?
Se poi si ha da procacciare perizia,
chi più di lei, tra tutti gli esseri, è artefice?

E se alcuno ama la giustizia,
le industrie di costei sono virtù;
poichè essa insegna la temperanza e la prudenza,
la giustizia e la fortezza,
delle quali nulla è più utile all'uomo nella vita.
E se anche qualcuno brama grande esperienza,
essa conosce il passato e sa travedere il futuro;
intende gli artifizii dei discorsi e le soluzioni degli enigmi;
presentisce i segni e i portenti
e gli eventi delle stagioni e dei tempi.

Decisi dunque di condurre costei a convivere meco,
sapendo che mi sarebbe consigliera di bene
e conforto nelle sollecitudini e negli affanni.
Per lei io avrò gloria tra le turbe
e onore dai vecchi, io giovane.
Mi troverò acuto in giudicare
e mi farò ammirare dai potenti.
Mentre taccio, staranno in attesa
e quando parlo presteranno attenzione,
e se prolungo il discorso terranno la mano sulla bocca.
Per essa otterrò immortalità
e lascerò di me ai posteri eterna memoria.
Governerò popoli, e nazioni intere mi saranno soggette;
tremeranno, udendo parlare di me, i temuti tiranni;
tra il popolo mi mostrerò buono, e in guerra valoroso.
Rientrato in casa mia, mi riposerò accanto a lei;
poichè non ha amarezza il trattenersi con essa,
nè malinconia la convivenza,
anzi godimento e gioia.

Così tra me stesso ragionando
e considerando in cuor mio,
che in compagnia della Sapienza trovansi l'immortalità
e nell'amicizia di lei un onesto diletto
e nei lavori della sua mano ricchezza inesauribile
e perizia nell'assiduo conversare con lei
e rinomanza nel prendere parte a' suoi discorsi,
andavo cercando come farmela mia.

La Sapienza rivela la sua natura divina.

Ecclesiastico 24,3 - 21:

«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e qual vapore copersi la terra.
Io lassù rizzai il mio padiglione,
e troneggio su una colonna di nubi.
Da sola ho fatto il giro della volta celeste
e ho percorso gli abissi più profondi,
le onde marine e la terra tutta,
e in ogni popolo e gente ho primeggiato.
Tra tutti questi cercai dove posarmi,
presso di chi stabilire la mia dimora.
Allora mi comandò il Creatore d'ogni cosa
e il mio Fattore cercò il mio padiglione;
disse: «Metti casa in Giacobbe,
e prendi possesso in Israele».
Prima dei secoli, fin da principio mi ha creata,
e per tutti i secoli non verrò mai meno.
Nel sacro tabernacolo in sua presenza ho ufficato
e quindi in Sionne mi sono stabilita.
Nella città diletta parimenti posai
ed in Gerusalemme è il mio potere.
Gettai radici fra un popolo illustre,
nella porzione del Signore; in mezzo al suo retaggio.
Crebbi qual cedro nel Libano
e qual cipresso nei monti dell'Ermon;
crebbi come una palma in Engaddi
e come un roseto a Gerico;
come un bell'ulivo nel bassopiano
e come platano in riva all'acqua.
Mandai olezzo come cannella e balsamo aromatico,
e profumo qual mirra finissima,
come galbano ed unghia odorata e storace,
e come esaltazione d'incenso nel tabernacolo.
Io stesi i miei rami a guisa di terebinto,
e le mie frondi hanno grazia e maestà.
Io qual vite produssi graziosi germogli
e i miei fiori diedero frutti di gloria e ricchezza.
Accostatevi a me, voi che mi bramate,
e dei miei prodotti saziatevi;

poichè più dolce del miele è il mio ricordo
e più del favo il mio possesso.

Chi mangia di me avrà ancor fame,
e chi beve di me avrà ancor sete.

Chi mi ascolta non avrà da vergognarsene,
e chi per me lavora, non la sbaglia ».

Proverbi, 8, 22-36:

Dio mi possedette qual principio delle sue azioni,
prima delle sue opere, fin d'allora.
Fin dall'età più remota io fui costituita,
dalle origini, dai primordii della terra.
Quando non v'erano abissi, io fui concepita,
quando non v'erano sorgenti cariche d'acqua.
Prima che i monti fossero piantati,
prima dei colli, io nascevo;
quando ancora non aveva fatto la terra, nè le campagne,
nè le prime zolle del mondo.
Quando fissava i cieli, io ero là,
quando posava una volta sulla superficie dell'abisso;
quando dava consistenza alle nubi in alto,
quando dava forza alle sorgenti sotterranee;
quando fissava al mare il suo ambito
perchè le acque non oltrepassassero i suoi ordini,
quando posava le fondamenta della terra;
io ero accanto a Lui, quale architetto,
ero tutta compiacenza di per di,
ricreandomi in sua presenza ogni momento,
ricreandomi nel globo terrestre,
e il mio compiacimento sta nei figli dell'uomo.

Or dunque, o figli, ascoltate me:
fortunati coloro che battono le mie vie.
Ascoltate gli avvisi, per divenir savi
e non fate i ritrosi.
Fortunato quell'uomo, che mi ascolta,
vegliando alla mia porta ogni giorno,
assiduo alla soglia dell'uscio mio;
perchè chi trova me trova la vita
e ottiene il favore di Dio;
chi invece mi perde, fa torto a se stesso:
chiunque odia me, ama la morte.

Pregiera di Salomone per impetrare il dono della Sapienza.

Sapienza 9, 1-18:

« Dio de' miei padri, e Signore pietoso,
Tu che hai creato ogni cosa con la tua parola,
e con la tua sapienza hai formato l'uomo,
affinchè domini le creature da Te fatte,
e governi il mondo con santità e giustizia
e con animo retto sentenzi in giudizio;
dammi la Sapienza, che siede in trono accanto a te,
e non mi escludere dal novero dei tuoi figli;
perchè io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo fragile e di corta vita
e scarso nell'intelligenza del diritto e delle leggi.

Poichè, fosse pure uno il più perfetto degli uomini,
senza la sapienza da Te mandata non vale nulla.

Tu mi hai eletto re del tuo popolo,
e giudice de' tuoi figli e figlie.

M'hai ordinato di fabbricarti un tempio nel tuo sacro monte
e nella città di tua dimora un altare,
copia del santo tabernacolo, da Te già disposto fin da principio.

Con Te sta la Sapienza, che ben conosce le opere tue,
ed era presente allorquando creavi il mondo,
e sa qual cosa Ti sia gradita
e quale retta secondo i tuoi comandi.

Mandala dai santi cieli
e dal trono della tua maestà inviala,
affinchè mi assista ne' miei lavori,
e mi faccia sapere qual cosa Ti sia più gradita;
perchè essa tutto conosce ed intende
e mi guiderà saggiamente nelle mie imprese,
e mi proteggerà con la sua grandezza;
onde saranno accette le opere mie,
e governerò il tuo popolo con giustizia
e sarò degno del trono del padre mio.

Qual uomo, infatti, può conoscere i consigli di Dio,
o chi pensare che cosa voglia il Signore?

Invero timidi sono i ragionamenti dei mortali
e mal sicuri i nostri provvedimenti;
perchè il corpo corruttibile grava sull'anima,
e il terreno domicilio deprime la mente pensierosa.

A mala pena indoviniamo le cose della terra
e le più ovvie troviamo con difficoltà;
ma le cose del cielo chi le può rintracciare?
Il tuo consiglio, chi mai lo avrebbe conosciuto,
se Tu non gli avessi data la Sapienza,
e mandato il Tuo santo spirito dall'alto?
Per tal modo venne corretta la condotta dei terrestri,
e gli uomini appresero le cose a Te grate,
e per la Sapienza furono salvi ».

FILOSOFIA TEORETICA

DIO

2. *Esistenza di Dio.* L'esistenza di Dio è continuamente affermata nella Bibbia e volerne raccogliere le attestazioni vorrebbe dire trascriverla quasi per intero. Filosoficamente interessano quei passi in cui non solo è affermata l'esistenza di Dio, ma se ne indica la dimostrazione filosofica, come cioè dalle creature noi arriviamo razionalmente all'affermazione dell'esistenza di Dio.

Sapienza 13, 1-9:

Stolti invero di natura tutti quegli uomini,
involti nell'ignoranza di Dio,
che dai beni visibili non seppero intendere Colui che è;
nè alla considerazione delle opere riconobbero l'artefice;
ma il fuoco o il vento o la mobile aria,
o il giro degli astri, o l'onda impetuosa o i luminari del cielo
presero per dèi, reggitori del mondo.
Ma se dèi li credettero perchè rapiti dalla bellezza di tali cose,
sappiano quanto più bello è il Signore di esse,
poichè le ha create il primo autore della bellezza;
se invece perchè colpiti dal potere ed influenza loro,
intendano di qui, quanto più potente è Quei che le ha formate;
poichè dalla grandezza e beltà delle creature
argomentando se ne intuisce il primo Fattore.
Eppure piccol biasimo va a costoro,
poichè errano per avventura,
mentre cercano Dio con brama di trovarlo,
e nelle opere di Lui occupandosi, fanno indagini
e van dietro all'apparenza, perchè belle sono le cose che vedono.
Neanche essi però sono scusabili;

perchè, se giunsero a saper tanto,
da potersi fare un'idea dell'universo,
come non hanno più presto trovato il Signore di esso?

S. PAOLO, *Lettera ai Romani* 1, 18-25:

Infatti l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, i quali ritengono la verità di Dio nell'ingiustizia: giacchè quello che può conoscersi di Dio, è manifesto in essi, poichè Dio lo ha loro manifestato. Infatti le cose invisibili di lui, dopo creato il mondo, comprendendosi per le cose fatte, son diventate visibili: anche la eterna potenza e il divino essere di Lui, talchè sono inescusabili. Perchè avendo conosciuto Dio, non lo glorificarono come Dio, nè a lui resero grazie: ma divennero stolti nei loro pensieri, e si ottennebrò l'insensato loro cuore: Poichè dicendo di esser saggi, diventarono stolti. E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.

Per la qual cosa Dio li abbandonò ai desideri del loro cuore, alla immondezza: sicchè disonorassero in se stessi i loro propri corpi: Essi, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna; e rendettero onore, e servirono alla creatura, piuttosto che al Creatore, il quale è benedetto nei secoli. Così sia.

3. *Natura di Dio.* E' chiaramente indicata nel nome proprio di Dio abitualmente usato nel Vecchio Testamento JAHVE (Jehova secondo una falsa pronunza invalsa nei secoli XVI-XIX) che è la terza persona singolare del verbo sostantivo. E', e significa Colui che è per essenza, la cui essenza è Essere ed è perciò per necessità di natura. Riportiamo il brano del Vecchio Testamento in cui viene per la prima volta rivelato a Mosè questo nome personale di Dio, ignorato dalle precedenti generazioni. Naturalmente Dio quando parla di sè, cambia la terza persona in prima: SONO.

Esodo 3, 1-22:

« Or Mosè pasturava il gregge di Jetro, suocero suo, sacerdote di Madian; e menando il gregge dietro al deserto, pervenne al monte di Dio, in Horeb. E gli apparì l'Angelo del Signore in fiamma di fuoco, di mezzo a un roveto. Mirava egli: ed ecco il roveto ardere in fuoco e non consumarsi. E disse Mosè: « Vo' farmi da parte a fin di vedere questo grande spettacolo, come mai il roveto non si bruci ». E come il Signore vide ch'egli si tirava da parte per vedere, lo chiamò di mezzo al roveto, dicendo: « Mosè, Mosè ». E questi: « Eccomi ». Ed

Egli: « Non ti accostar qua », disse « cavati dai piedi i calzari, perchè il luogo, dove tu stai, è terra santa ». E inoltre disse: « Io sono il Dio del padre tuo. il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe ». Si nascose Mosè la faccia, per tema di mirar Dio. E il Signore ancora disse: « Ho ben veduto l'afflizione del mio popolo in Egitto, e udito il grido ch'egli manda a cagion dei suoi oppressori; sì, conosco i suoi dolori. E sono sceso per liberarlo di mano degli Egizi e trarlo fuori di quella terra ad una terra buona e spaziosa: terra stillante latte e miele; al luogo del Cananeo, dell'Heteo, dell'Amorreo, del Ferezeo, dell'Heveo del Gebuseo. E ora, ecco, il grido dei figli d'Israele è a me arrivato; e ho pur veduto l'oppressione onde gli Egizi li opprimono. Or dunque va', che io ti mando a Faraone; e tu trarrai il popolo mio, i figli d'Israele, fuori d'Egitto ». Mosè disse a Dio: « Chi mi sono io per andare a Faraone e trar fuori d'Egitto i figli d'Israele? ». Ed Egli disse: « Io sarò teco: e questa è la prova che ti ho mandato io: allorchè avrai tratto il popolo fuor d'Egitto, voi adorerete Iddio sopra questo monte ». E Mosè disse a Dio: « Ecco, io mi presenterò ai figli d'Israele e dirò loro: — Il Dio dei vostri padri m'ha a voi mandato. — Ma se mi diranno: — Come si chiama? — che risponderò loro? ». E Dio disse a Mosè: « SONO COLUI CHE SONO ». E soggiunse: « Così dirai ai figli d'Israele: « IO SONO mi ha mandato a voi ». E disse ancora Iddio a Mosè: « Così dirai a figli d'Israele: — Jahve, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe a voi mi ha mandato. — Tale il mio nome in eterno e tale l'appellazione mia per tutti i secoli. Va', raduna gli anziani d'Israele e di' loro: — Il Signore, Iddio dei padri vostri, m'è apparso: il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, dicendo: « Ben ho pensato a voi e a ciò che a voi si fa in Egitto. Ed ho determinato di trarvi dall'afflizione d'Egitto al paese del Cananeo, dell'Heteo, dell'Amorreo, del Ferezeo, dell'Heveo e del Gebuseo: paese stillante latte e miele ». Ed essi ascolteranno la tua voce; ed entrerai, tu e gli anziani d'Israele, presso il re d'Egitto, e gli direte: — Il Signore, il Dio degli Ebrei, ci è venuto incontro. Orbene, deh, lasciaci andare il cammino di tre giornate nel deserto, per sacrificare al Signore, nostro Dio! — Io so bene che il re d'Egitto non vi lascerà andare, neanche a forza. Ma stenderò la mia mano e percolerò l'Egitto con tutti i miei prodigi, che farò in mezzo ad esso; dopo di che egli vi lascerà andare. E io porrò questo popolo in grazia agli Egiziani; di che seguirà che, andandovene via, non ve n'andrete a mani vuote, ma ogni donna chiederà alla sua vicina e alla sua casalinga suppellettili d'argento e oro, e vesti, che porrete addosso ai vostri figli e alle vostre figlie; e spoglierete gli Egiziani ».

4. *Attributi di Dio.* I vari nomi usati per esprimere l'idea di Dio nella Bibbia ne mostrano altri aspetti della natura e gli attributi, ELOHIM esprime la natura divina come ADONAI Signore, SHADDAJ - l'Onnipotente, ELION - l'Altissimo e frequentemente ne sono ricordate le perfezioni:

a) E' spirituale:

Giovanni 4, 24:

Dio è spirito: e quei che l'adorano, lo devono adorare in ispirito e verità.

b) Immutabile:

Malachia 3, 6:

Perocchè io sono il Signore, e sono immutabile: e voi figliuoli di Giacobbe non siete stati consunti.

Giacomo 1, 17:

Ogni buon dato e ogni dono perfetto viene dall'alto, scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.

c) Eterno, cioè senza principio, senza fine e senza successione:

Salmo 89, 2:

Prima che nascessero i monti
e si formasse la terra e il mondo,
e da una all'altra eternità Tu esisti, o Dio.

Salmo 101, 26-28:

In antico Tu fondasti la terra,
ed opera delle tue mani sono i cieli.
Eppure essi van deperendo, e Tu rimani;
essi tutti si logorano come un panno;
Tu li muti come un vestito, ed essi cambiano;
ma Tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avran fine.

Apocalisse 1, 8:

Io sono l'alfa e l'omega, il principio e il fine, dice il Signore Iddio, che è, e che era, e che è per venire, l'onnipotente.

d) Immenso e onnipresente:

Atti degli Apostoli 17, 27:

(Dio) non è lontano da ciascuno di noi. In Lui infatti noi viviamo, ci muoviamo e siamo.

e) Infinito nelle sue perfezioni:

Salmo 144, 3:

Grande è il Signore e sommamente degno di lode,
e di sua grandezza non si giunge al fondo.

f) Unico:

Deuteronomio 32, 39:

Vedete ormai che io, io sono,
e non vi ha dio accanto a me;
io uccido e faccio rivivere;
dopo aver ferito, io risano,
e nulla si può sottrarre al mio potere.

Isaia 43, 10-11:

Voi siete miei testimoni, dice il Signore, siete voi e il mio servo che ho eletto, affinché conosciate e crediate a me, e intendiate che io sono quell'io. Avanti di me non fu formato alcun Dio, nè vi sarà dopo di me. Io sono, io sono il Signore, e non vi è salvatore fuori di me.

per cui viene ripetutamente rigettata ogni forma di politeismo:

Sapienza 13, 10; 15, 13.

Ma sciagurati e pasciuti di speranze in cose morte,
quelli che come dèi invocarono oggetti fabbricati dall'uomo,
oro ed argento lavorato con arte e ritratti di animali,
o un sasso disutile, opera di antica mano.

Costui sa più d'ogni altro di peccare,
fabbricando di materia terrena fragili utensili e statuette.

5. *Sapienza e potenza di Dio.* Dio ci è presentato nella Bibbia come Dio vivo: « Io vivo in eterno » (*Deuteronomio 32, 40*) e la vita di Dio, purissimo spirito, è intendere e volere, conoscere e amare. La Bibbia a questo proposto ci rivela anche il mistero più intimo della vita divina, il mistero della SS. Trinità, adombrato nel Vecchio Testamento e manifestato nel Nuovo, per cui Dio conoscendo se stesso genera il Verbo e amando se stesso spira lo Spirito Santo, onde le tre distinte Persone sussistenti nell'unica Natura divina. La ragione umana però non arriva a comprendere questo mistero e perciò non ne parliamo in questo antologia filosofica, limitandoci a quanto filosoficamente si può affermare di Dio cioè alla sua infinita sapienza e all'infinita potenza della Sua volontà così spesso esaltata nella Bibbia.

Salmo 139, 1-18:

Signore, Tu mi scandagli e conosci;
 Tu di me sai la quiete e il moto,
 Tu penetri da lontano il mio pensiero.
 Tu vagli il mio cammino e il mio giacere;
 ed ogni mio procedere Ti è familiare.
 Invero non è ancora la parola sulla mia lingua,
 e già Tu, o Signore, la conosci tutta.
 Di dietro e davanti mi tieni stretto,
 e mi racchiudi nel tuo pugno.
 Stupenda troppo è per me tale scienza,
 troppo sublime, e non ci arrivo.

Dove potrei sottrarmi al tuo spirito,
 e dove fuggire la tua presenza?
 Se pur salissi al cielo, ivi sei Tu;
 se mi appiattassi nell'abisso, eccoti là.
 Se mi appigliassi ai lembi dell'aurora
 o abitassi l'estremo occidente,
 ivi pure mi accompagnerebbe la tua mano
 e la tua destra mi coglierebbe.
 Se dico: «Almeno mi avvolgessero le tenebre
 e si facesse notte intorno a me»,
 anche le tenebre non hanno per Te oscurità
 e la notte brilla come il giorno;
 quale l'oscurità, tale è la luce insignito
 poichè Tu hai composto le mie viscere,
 mi hai formato nel seno di mia madre.

Ti ringrazio perchè mi hai mirabilmente distinto:
 stupende sono l'opere tue,
 a me però hai rivolto somma attenzione.
 Non Ti era occulto il mio essere,
 che pure fui formato all'oscuro,
 fui lavorato nelle profondità della terra.
 I tuoi occhi vedevano le mie membra informi,
 che nel tuo libro erano tutte scritte
 coi giorni in cui dovevano formarsi,
 quando non ne esisteva neppur uno,
 Ma per me quanto sono difficili i tuoi disegni, o Dio,
 quanto numerosi i più importanti di essi!
 Se mi metto a contarli, sono più che l'arena;
 se ne venissi a capo, con Te gareggerebbe la mia durata.

Sapienza 1, 6-11:

La Sapienza infatti è uno spirito benevolo all'uomo,
e non lascerà impunito il blasfemo per i suoi detti;
perchè dei pensieri di lui è testimonio Iddio,
verace osservatore del suo cuore
e ascoltatore de' suoi discorsi;
giacchè lo spirito di Dio riempie il mondo,
e, tutto abbracciando, ha conoscenza di ogni voce.
Perciò nessuno, che esce in empie parole, può celarsi,
nè lo risparmierà la giustizia vendicatrice;
poichè dei pensieri dell'empio si farà esame,
e de' suoi discorsi giungerà il suono al Signore,
a munizione delle sue iniquità;
giacchè un'orecchia gelosa ascolta tutto,
e il bisbiglio dei brontolii non rimane occulto.
Guardatevi dunque da un inutile brontolare,
e dalla maldicenza trattenete la lingua;
perchè neanche una parola segreta passerà liscia
e la bocca menzognera dà morte all'anima.

Ecclesiastico 42, 15-43, 33:

Vo' rammentare le opere di Dio,
descrivere quel che ho osservato.
A una parola di Dio vennero formate
e compiono i suoi voleri, conforme il suo decreto.
Brilla sull'universo il sole nascente
e la gloria del Signore sopra le opere di lui.
Non arrivano i Santi di Dio
a raccontar le meraviglie della sua potenza;
il Signore avvalora le sue schiere
perchè reggano alla presenza della sua Maestà.
Egli scruta l'abisso e il cuor umano
e penetra tutti i loro segreti.
Egli conosce tutto lo scibile
e prevede il più lontano avvenire.
Manifesta il passato e il futuro
e svela i più reconditi nascondigli.
Non gli manca alcun sapere,
nessuna cosa gli sfugge.
L'efficacia di sua Sapienza è ben stabilita;
Egli è il medesimo ab eterno;

non Gli si può aggiungere nè levare,
e non ha bisogno d'alcun maestro.

Quanto sono dilettevoli le sue opere!
E non se ne vede che una scintilla!
Tutte vivono e durano in eterno
e ad ogni occorrenza Gli sono ubbidienti.
Tutte sono differenti, una dall'altra,
e non ci ha fatto nulla d'inutile.
L'una con l'altra si scambiano il buono;
chi può saziarsi di mirarne la bellezza?

Bellezza del cielo è il terso firmamento,
e la volta celeste è spettacolo di maestà.
Il sole col sorgere diffonde il calore;
com'è stupenda l'opera del Signore!
Sul mezzogiorno infuoca il mondo;
al suo ardore chi può reggere?
Fornace attizzata fonde i metalli;
il sole dardeggiando arroventa le montagne.
Una lingua di fuoco abbrucia il mondo,
e la sua fiamma abbacina gli occhi.
Grande è quel Dio che lo fece,
e con la sua parola fa brillare i suoi valorosi.

Anche la luna riluce di tempo in tempo,
regolatrice di un periodo e segno eterno.
Essa rimena le feste e le ricorrenze prescritte,
e il suo Fattore si compiace dei suoi rivolgimenti.
Ad ogni novilunio si rinnova;
quanto è mirabile nei suoi cangiamenti!
Faro delle milizie celesti,
essa addobba il firmamento col suo splendore.
Bellezza e ornamento dei cieli sono le stelle,
e la loro luce illumina le divine altezze.
Per una parola di Dio stanno al loro compito,
e non si stancano di far le scelte.

Mira l'arcobaleno e benedici il suo Fattore,
perchè è sommamente grandioso per maestà.
Abbraccia la volta del cielo col suo splendore,
e la mano di Dio lo distende superbamente.
La potenza di Lui traccia il fulmine

e il suo giudizio fa guizzare le folgori.
A tal intento si aprono i ripostigli
e volan via le nuvole come uccelli.
Col suo potere assoda le nubi
e sminuzza i chicchi di grandine.
Il rumor del suo tuono fa tremare la terra,
e con la sua forza fa crollare le montagne.
Una parola di Lui eccita il vento australe,
il turbine, la tempesta e la bufera.
Come stormi d'uccelli lancia la sua neve,
ed essa cala a terra come un nembo di locuste.
La bella bianchezza di essa abbarbaglia la vista,
e il suo fioccare commuove il cuore.
Anche la brina Dio la spande come il sale,
e ne fa scintillare i fiorami come zaffiro.
Egli fa spirare il rigido vento di tramontana,
che col suo freddo congela il ghiaccio.
Sopra ogni serbatoio d'acqua mena una crosta,
e lo stagno riveste come d'una corazza.
Esso brucia il prodotto dei monti come l'arsura,
e i prati in germoglio come la fiamma.
Refrigerio per ogni cosa è lo stillar delle nubi,
e la rugiada sparsa a impinguar la terra secca.

Col suo consiglio depresse il grande oceano,
e piantò isole nel suo fondo.
Quanti navigano il mare, ne descrivono l'estensione;
e noi al sentirli ne restiamo attoniti.
Ivi cose mirabili, le più stupende fra le sue opere,
ogni genere di viventi, e i mostri marini.
In virtù di Lui fa bene l'Angelo
e per la sua parola ne adempie i voleri.

Altro di simile non aggiungeremo
e sia conclusione del discorso: Egli è tutto.
Magnifichiamolo ancor più, che non toccheremo fondo,
essendo Egli più grande di tutte le sue fatture.
Ammirabile è il Signore tanto tanto,
e stupendi gli effetti della sua potenza.
Voi, che glorificate il Signore, alzate la voce
per quanto potete, perchè ce ne resta ancora.
Voi che lo esaltate, rinnovate il vigore,

e non vi stancate, perchè non toccherete mai fondo.
 Chi Lo ha visto, e può riferirne?
 E chi canterà la sua grandezza quent'ella è?
 Più numerose ancora son le cose nascoste;
 delle sue opere io non ho visto che poco.
 Ogni cosa l'ha fatta il Signore,
 e agli uomini più ha data la sapienza.

Doti della divina volontà sono:

a) la libertà:

Salmo 134, 6:

Tutto ciò che vuole, il Signore lo fa
 in cielo, in terra, nei mari e in tutti gli abissi.

b) la santità:

Deuteronomio 32, 4:

La Rocca, oh, perfetto è il suo operare,
 chè tutte le sue vie sono rettitudine;
 un Dio tutta lealtà senza malizia,
 giusto e retto Egli è!

Levitico 11, 44:

Essendo io il Signore Iddio vostro, voi dovete santificarvi per
 esser santi perchè io sono santo, e non vi contaminerete con alcun
 rettile che striscia sulla terra.

c) la carità, la perfezione divina più esaltata nel Nuovo Te-
 stamento:

I Giovanni 4, 10:

« In questo è la carità: che non come se noi avessimo amato Dio,
 ma che egli il primo ci abbia amati e abbia mandato il suo Figliuolo,
 propiziazione per i nostri peccati ».

IL MONDO E L'UOMO

6. *La creazione.* Verità fondamentale della Bibbia è che il mondo non
 è eterno; esso ha avuto un principio di tempo e uscì dal nulla e si asse-
 stò nella sua bella e armonica verità non da sè, nè per caso, ma ai cenni
 di Dio.

Riportiamo i due primi capi del Genesi dove l'opera creatrice e ordi-
 natrice di Dio è narrata, divisa in sei atti, assimilati a giorni di lavoro.
 E' un artificio letterario, che consacra la settimana del calendario reli-
 gioso con in fine il dì festivo; per giorno perciò intendesi qui non lo spa-
 zio di ventiquattr'ore, ma un periodo di tempo anche lunghissimo.

Genesi 1, 1-2, 3:

« In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era solitudine e caos, e le tenebre coprivano l'abisso; ma sopra le acque aleggiava il soffio di Dio. Allora disse Iddio: « Sia luce ». E fu luce. Vide Iddio la luce, ch'era buona, e separò dalla luce le tenebre; e nominò giorno la luce, e notte le tenebre. Così si fece sera e poi si fece mattino: giorno primo.

Poi disse Iddio: « Siavi uno strato in mezzo alle acque per tener separate le une dalle altre ». E così fu. Fece dunque Iddio lo strato, e separò così le acque da stare sotto lo strato, da quelle che sono sopra di esso. Allora Iddio chiamò lo strato Cielo. Intanto si fece sera e poi si fece mattino: giorno secondo.

Poi disse Iddio: « Le acque di sotto al cielo si raccolgano in un luogo solo, e appaia l'asciutto ». E così fu. Allora Iddio chiamò l'asciutto Terra, e la raccolta delle acque chiamò mari; e vide ch'era ben fatto. Disse poi Dio: « La terra germogli verdura, erba che faccia seme, ed alberi fruttiferi che facciano frutto della loro specie con entro il proprio seme, sulla terra ». E così fu. E la terra produsse verdura, erba che fa seme della sua specie, ed alberi che portano frutto con entro il proprio seme della loro specie. E Iddio vide ch'era ben fatto. Intanto si fece sera e poi si fece mattino: giorno terzo.

Iddio disse dipoi: « Vi siano luminari nella volta del cielo per distinguere il giorno dalla notte, e servano per segnali e ricorrenze e per giorni e per anni; e facciano da luminari nella volta del cielo per fare luce sopra la terra ». E così fu. Fece dunque Iddio i grandi luminari: il luminaire maggiore a governo del giorno e il luminaire minore a governo della notte, e le stelle; e lo collocò nella volta dei cieli perchè facessero luce sopra la terra, e perchè regolassero il giorno e la notte, e separassero la luce dalle tenebre. Iddio vide, che era ben fatto; e intanto si fece sera e poi si fece mattino: giorno quarto.

Disse quindi Iddio: « Brulichino le acque di animali e gli uccelli volino sopra terra dinanzi alla volta del cielo ». E Iddio creò i grandi cetacei e tutti gli animali viventi striscianti, di cui brulicarono le

¹ Appare come secondo la Bibbia tutti i viventi sono stati creati da Dio; non ne segue però che tutte le singole specie di viventi siano state create immediatamente da Dio e non possano avere avuto origine per evoluzione da specie inferiori; questa questione non è risolta dalla Bibbia. Vi appare invece l'intervento immediato di Dio per la formazione dell'uomo, la cui anima perchè spirituale, non può avere origine che per creazione da Dio, come verrà notato più sotto.



acque, secondo le loro specie; e tutti gli uccelli alati secondo le loro specie; e Iddio vide ch'era ben fatto; e li benedisse dicendo: « Prolificate e moltiplicatevi e popolate le acque dei mari, e si moltiplichino pure gli uccelli sopra la terra ». E intanto si fece sera e poi si fece mattino: giorno quinto.

Iddio disse dipoi: « Produca la terra animali viventi secondo la loro specie, bestie e rettili e fiere terrestri secondo le loro specie ». E così fu. Fece dunque Iddio le fiere terrestri e il bestiame e i rettili campestri, ognuno secondo la sua specie. E Iddio vide ch'era ben fatto. Allora disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine, a somiglianza nostra; ed abbia potere sui pesci del mare, e sugli uccelli del cielo e sul bestiame e sulle fiere terrestri, sopra i rettili che strisciano sulla terra ». Iddio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. E Dio li benedisse dicendo loro: « Prolificate e moltiplicatevi e popolate la terra e sottomettetela e abbiate potere sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra ». E aggiunse: « Ecco, io vi do qualunque erba che fa seme su tutta la superficie terrestre, e qualunque albero che porta frutto da seme; serviranno a voi di cibo. E a tutti gli animali terrestri e a tutti gli uccelli del cielo, e a tutto che si muove sulla terra che ha in sè anima vivente, assegno per cibo ogni verbe erbaggio ». E così fu. E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco: stava assai bene. Intanto si fece sera e poi si fece mattino: giorno sesto.

Così furono compiuto il cielo e la terra e tutto il loro assetto. E Dio ebbe per finita, nel settimo giorno, l'opera da Lui fatta; e cessò nel settimo giorno da qualsiasi opera e lo consacrò, perchè in esso aveva cessato da ogni opera, che Egli creando aveva fatta ».

Lo scrittore riprende tosto il tema dell'uomo, abbozzato alla fine della lezione precedente, e ne espone di nuovo la creazione con maggiori particolarità, aggiungendovi la creazione della donna e l'origine della società familiare.

Genesi 2, 4-25:

Questa è la genealogia del cielo e della terra nella loro creazione. Quando il Signore Iddio fece la terra e il cielo, nè alcun arbusto campestre c'era ancora sulla terra, nè alcuna erba germogliava ancora per la campagna, perchè il Signore Iddio non aveva fatto piovere sulla terra, nè c'era uomo che coltivasse il suolo, e dalla terra facesse salir l'onda ad irrigare la superficie del suolo, allora il Signore Iddio

² Uomo in ebraico è la stessa parola che il nome proprio di Adamo.

formò l'uomo con polvere del suolo e gli soffiò nelle narici un alito di vita, e con ciò fu l'uomo un'anima vivente. Piantò poi il Signore Iddio un giardino in Eden ad oriente, e vi collocò l'uomo da Lui formato; e fece germogliare dal suolo ogni sorta di albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Ad irrigare il giardino esce da Eden un fiume, che di là dividesi in quattro capi. Uno di essi ha nome Fison, ed è quello che percorre tutta la regione di Hevila, dove è l'oro; e l'oro di quella regione è eccellente; ivi trovasi pure la resina odorosa e la pietra onice. Il secondo fiume chiamasi Gihon; ed è quello che percorre tutto il paese di Cus. Il terzo chiamasi Tigri, e scorre ad oriente di Assur. Il quarto infine è l'Eufrate. Prese dunque il Signore Iddio l'uomo e lo pose nel giardino di Eden per coltivarlo e custodirlo; e diede all'uomo tal precetto: «D'ogni albero del giardino tu puoi mangiare; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangiarne, perchè il giorno che tu ne mangiassi, moriresti di certo».

Poi disse il Signore Iddio: «Non va bene che l'uomo sia solo; gli farò un ausiliare pari suo». Formò dunque dal suolo ogni sorta di animali campestri e di uccelli dell'aria, e li condusse all'uomo per vedere come li chiamerebbe, e perchè talè fosse il nome di ogni animale vivente, quale l'uomo lo chiamasse. E l'uomo impose il nome a tutte le bestie, ad ogni uccello dell'aria, ad ogni animale campestre; ma per l'uomo non trovò un ausiliare pari suo. Allora il Signore Iddio fece scendere sopra l'uomo un profondo sonno, e quando fu addormentato gli tolse una delle costole; e saldò la carne in suo luogo. Poi della costola tolta all'uomo il Signore Iddio ne formò una donna e la condusse all'uomo, e l'uomo disse: «Questa volta è la carne della mia carne e osso delle mie ossa; questa si chiamerà donna perchè fu tratta dall'uomo». Per questo l'uomo abbandona il padre e la madre e si unisce alla sua donna e formano una carne sola. Ed erano ambedue nudi, Adamo e la sua donna: eppure non ne sentivano vergogna.

La mirabile creazione dell'universo è così ricordata dall'Ecclesiastico:

Ecclesiastico 16, 24 - 17, 12:

Ascoltate me ed accogliete la mia dottrina
ed alle mie parole ponete la mente.

Dirò con ponderazione il mio pensiero,
e la mia scienza esporrò con modestia.

Quando Dio da principio creò le sue fatture,
insieme con l'essere ne distinse le parti;

ordinò per sempre i loro lavori,
 e la loro efficacia pei tempi successivi.
 Non sentono fame nè stanchezza,
 e non cessano dal loro lavoro.
 Nessuna impaccia la sua vicina,
 e mai non disubbidiranno agli ordini di Lui.
 Dopo di ciò Iddio mirò alla terra
 e la riempì de' suoi beni.
 Egli ne coprì la faccia con ogni specie di animali;
 e questi ad essa devono tornare.
 Iddio formò l'uomo dalla terra
 e ad essa di nuovo lo fa tornare.
 Giorni scarsi e un certo tempo assegnò ad essi
 e diede loro potere su quanto è sulla terra.
 Li rivestì di vigore ad essi conveniente
 e li fece a propria immagine.
 Volle che incutessero timore ad ogni vivente
 e dominassero bestie e uccelli.
 Li fornì di lingua, occhi ed orecchi,
 e diede loro una mente, onde pensare;
 li riempì di cognizione e intelligenza
 e indicò loro il bene e il male.
 Pose il suo sguardo sopra le loro menti,
 per mostrare ad essi la grandezza delle sue opere;
 affinchè poi ne descrivessero le magnificenze
 e lodassero il suo santo nome.
 Di più diede loro la scienza
 e impartì loro una legge di vita;
 strinse con essi un patto eterno,
 e dichiarò loro i suoi decreti.
 La grandezza della sua maestà videro coi loro occhi,
 e la sua maestosa voce intesero coi loro orecchi.
 Ed Egli disse loro: « Guardatevi da ogni ingiustizia »,
 e impose a ciascuno dei doveri verso il suo prossimo.
 e riaffermata dall'eroica madre dei Maccabei.

Il Maccabei 7, 20-29:

Ma la madre oltremodo ammirabile e degna della ricordanza de'
 buoni, la quale vedendo sette figliuoli che nello spazio di un sol
 giorno perivano, di buon animo ciò sopportava per la speranza che
 aveva in Dio.

Ella piena di sapienza a uno a uno li esortava nel linguaggio della patria, e alla tenerezza di donna univa un coraggio virile.

Ella diceva loro: Io non so in qual modo voi veniste ad essere nel mio seno: perocchè non fui io che diedi a voi spirito ed anima, e vita, nè io misi insieme le membra di ciascheduno.

Ma il Creatore del mondo, che stabilì la generazione dell'uomo, e a tutte le cose diede principio, renderà a voi nuovamente per sua misericordia e spirito e vita, perchè voi adesso per amore delle Sue leggi non vi curate di voi medesimi.

Ma Antioco stimandosi vilipeso, e credendosi che quelle voci lo insultassero, rimanendovi tuttora il più giovane, non solamente lo esortava colle parole, ma con giuramento gli prometteva di farlo ricco e felice, e che quando avesse abbandonate le leggi paterne, lo avrebbe tenuto tra i suoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello che gli bisognasse.

Ma non piegandosi perciò il giovinetto, il re chiamò la madre, e la consigliava a salvare il figliuolo.

E quando egli la ebbe esortata con lungo ragionamento, ella promise di persuadere il suo figliuolo.

Per la qual cosa chinandosi a lui, deridendo il tiranno crudele, disse in linguaggio della patria: Figliol mio, abbi pietà di me, che ti ho portato nove mesi nell'utero, e per tre anni ti allattai, e ti nutrii, e a quest'età ti ho condotto.

Io ti chiedo, figliuol mio, che tu guardi il cielo e la terra, e tutte le cose che vi si contengono; e sappi che e quelle cose e l'umana progenie creò Dio dal niente.

Così avverrà che non temerai questo carnefice, ma fatto degno di aver comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, affinchè in quel tempo di misericordia io ti riabbia insieme co' tuoi fratelli.

7. *La natura dell'uomo.* Il racconto della creazione dell'uomo, che abbiamo riferito dal Genesi, già se ne indica anche la natura. L'uomo vi appare costituito di due sostanze complementari, di materia e di spirito ossia di corpo e di anima. Gli elementi della sostanza materiale (corpo) sono tolti dalla primordiale massa terrestre, come quelli degli altri esseri; ma la sostanza spirituale (anima) è prodotta da Dio con speciale diretto atto creativo. Lo spirito dà la vita al corpo col quale intimamente si unisce in modo da formare l'individuo o la persona umana, espressa con la formula ebraica di *anima vivente*. L'anima è:

a) spirituale. E' fatta ad immagine e somiglianza di Dio che è puro spirito e da Dio immediatamente creata:

Genesi 1, 27:

Iddio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Genesi 2, 7:

Allora il Signore Iddio formò l'uomo con polvere del suolo e gli soffiò nelle narici un alito di vita, e con ciò fu l'uomo un'anima vivente.

Ecclesiaste 12, 7:

... « torni la polvere alla terra qual era una volta, e lo spirito ritorni a Dio ».

b) forma sostanziale del corpo, giacchè immediatamente unita ad esso costituisce « animal vivum »:

Genesi 2, 7:

Allora il Signore Iddio formò l'uomo con polvere del suolo e gli soffiò nelle narici un alito di vita, e con ciò fu l'uomo un'anima vivente.

c) dotata di libero arbitrio. E' una verità costantemente affermata o supposta dalla Bibbia: non avrebbe infatti alcun senso quanto è così sovente ripetuto riguardo al premio dei buoni e al castigo degli empì nella vita eterna se l'uomo non fosse dotato di libertà con la quale può operare il bene e il male è in suo potere.

Ecclesiastico 31, 9-11:

Chi è costui che vogliam farne le lodi?
poichè fece meraviglie fra la sua gente.

Chi è costui, che per esso fu provato e rimase senza macchia,
sicchè ridonda a sua gloria?

Chi poteva prevaricare e non prevaricò,
fare del male e non lo fece?

Perciò la sua fortuna è assodata,
e le sue lodi si racconteranno in pubblica riunione.

d) immortale. L'immortalità dell'anima è spessissimo inculcata nella Bibbia, specie quando si parla della vita futura, (dello *Sheol* nel Vecchio Testamento, *Gen.* 15, 15 ecc.) delle pene degli empì e del premio dei buoni:

Luca 16, 19-22:

V'era un uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso e faceva ogni giorno sontuosi banchetti. E vi era un mendico per nome *Lazzaro*, il quale pieno di piaghe giaceva all'uscio di lui, bramoso di

satollarsi dei minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le piaghe. Or avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno.

Apocalisse 6, 9-10:

E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza che avevano, e gridavano ad alta voce, dicendo: Fino a quando, Signore santo e verace, non fai giudizio, e non vendichi il nostro sangue sopra coloro che abitano la terra?

Anzi è affermato che tale immortalità non è dovuta a un gratuito privilegio, ma è naturale all'anima dell'uomo:

Matteo 10, 28:

E non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima: ma temete piuttosto colui che può mandar in perdizione e anima e corpo all'inferno.

Gratuita è invece la risurrezione del corpo già intraveduta nell'Antico Testamento:

Giobbe 19, 23-29:

Oh fossero scritte le mie parole,
fossero consegnate in un libro,
imprese con stilo di ferro su piombo,
incise sul marmo per sempre!

Io lo so: il mio Vindice è pur vivo
e ultimo si ergerà sulla polvere.

E dopo che della mia pelle sarà circondata questa spoglia,
dalla mia carne vedrò Dio;

io Lo vedrò, io stesso;

gli occhi miei Lo contempleranno e non altri;
si struggono le mie viscere entro il mio seno.

Poichè dite: « Come lo perseguitiamo noi,
mentre in Lui se ne trova la cagione? »,
temete la spada,
perchè vendicatrice dell'iniquità è la spada,
e sappiate che vi è un giudice.

Ezechiele 37, 1-14:

La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuori in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo, che era pieno di ossa.

E mi fece girare intorno ad esse: ora esse erano in gran quantità sulla faccia del campo, e secche grandemente.

E (il Signore) disse a me: Figliuolo dell'uomo, pensi tu che queste ossa siano per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio, tu lo sai.

Ed Egli disse a me: Profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: Ossa aride, udite la parola del Signore.

Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco che io infonderò in voi lo spirito, e avrete vita.

E sopra di voi farò crescere i nervi, e sopra di voi farò crescere le carni, e sopra di voi stenderò la pelle; e darò a voi lo spirito, e viverete; e conoscerete ch'io sono il Signore.

E profetai com'egli mi aveva ordinato: e nel mentre che io profetavo, si udì uno strepito, ed ecco un movimento; e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura.

E mirai, ed ecco sopra di esse vennero i nervi e le carni; e si stese sopra di esse la pelle, ma non avevano spirito.

Ed egli disse a me: Profetizza allo spirito, profetizza, figliuolo dell'uomo, e dirai allo spirito: Queste cose dice il Signore Dio: Dai quattro venti vieni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed essi risuscitano.

E profetai come egli mi aveva comandato; ed entrò in quelli lo spirito, e riebbero vita, e si stettero su' piedi loro, esercito grande fuor misura.

Ed Egli disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte queste ossa sono la famiglia d'Israele: essi dicono: Le ossa nostre sono aride, ed è perita la nostra speranza, e noi siamo (rami) troncati.

Per questo tu profetizza, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io aprirò i vostri sepolcri, e dai sepolcri vostri vi trarrò fuori, popolo mio, e vi condurrò nella terra d'Israele.

E conoscerete che io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e dai sepolcri vostri vi avrò tratti, popolo mio.

Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e viverete, e nella terra vostra ci avrò dato riposo: e conoscerete che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, dice il Signore Dio.

e apertamente insegnata nel Nuovo Testamento:

Matteo 22, 23-33:

In quel giorno andarono a trovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono, dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello. Ora vi erano fra noi sette fratelli: e il primo ammogliatosi venne a morte: e non avendo prole lasciò la sua moglie al fratello. Lo stesso fu del secondo e del terzo fino al settimo. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna. Alla risurrezione adunque di chi dei sette sarà moglie? poichè la hanno avuta tutti.

Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture, nè il potere di Dio. Imperocchè alla risurrezione, nè gli uomini prenderanno moglie, nè le donne marito: la risurrezione dei morti, non avete voi letto quello che Dio espresse, dicendo a voi: Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi. Udito ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina.

S. Paolo, I Tess. 4, 13-17:

Se infatti crediamo che Gesù morì e risuscitò; nello stesso modo ancora Dio condurrà con lui coloro che in Gesù si sono addormentati: Poichè vi diciamo sulla parola del Signore, che noi che siamo vivi, che siamo riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono. Perocchè lo stesso Signore al comando e alla voce dell'Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo sono morti risorgeranno i primi. Quindi noi che siamo vivi, che siamo superstiti, saremo con essi trasportati sopra le nubi in aria incontro al Signore, e così saremo perpetuamente col Signore. Consolatevi adunque scambievolmente con queste parole.

Riportiamo il lungo carne della Sapienza ove è riportata e condannata la dottrina materialistica che fa l'anima mortale col corpo.

Sapienza 2, 1-5, 23:

Essi infatti dicono fra di loro, non rettamente giudicando:
«Corta e travagliosa è la vita nostra;
nè il rimedio sta nella morte dell'uomo,
nè si sa che alcuno sia tornato dall'altro mondo.
Noi siamo nati per caso,
e dopo saremo come non fossimo stati;

perchè un po' di vapore è l'alito, che spira nelle nostre narici,
e il pensiero è una scintilla, che scocca al palpito del nostro cuore.
Spenta questa, il corpo ne andrà in cenere,
e lo spirito si disperderà come aura leggera;
il nostro nome sarà dimenticato col tempo,
e niuno ricorderà le nostre opere.

Passerà la nostra vita come le tracce di una nuvola,
e dileguerà come nebbia
battuta dai raggi del sole
e dal suo calore sopraffatta.

Poichè la nostra vita è un'ombra che passa
e la nostra dipartita non ha ritorno;
perchè ci si mette il sigillo
e niuno torna indietro.

Qua, dunque! Godiamo dei beni presenti
e profitiamo delle creature, come della gioventù, sollecitamente,
Empiamoci di vino prelibato e di profumi,
e non ci sfugga alcun fiore primaverile.

Inghirlandiamoci di rose sbocciate, prima che avvizziscano;
nessun prato vada esente dalla nostra baldanza.

Dappertutto lasciamo i segni della nostra allegria,
perchè questa è la nostra parte, il fatto nostro.

Spadroneggiamo il giusto indigente,
non perdoniamola alla vedova,
nè del vecchio rispettiamo l'attempata canizie.

Sia la nostra forza norma della giustizia,
perchè la debolezza si addimosta inutile.

Tendiamo insidie al giusto, perchè ci è molesto,
e si oppone alle nostre azioni;

ci rinfaccia la trasgressione della legge,
e contro noi divulga le nostre scorrettezze.

Vanta d'aver la conoscenza del Signore
e si dà il nome di figliuolo di Dio.

E' per noi una censura dei nostri sentimenti;
ci è gravoso solo a vederlo;

perchè dissimile dagli altri è la sua vita,
e singolare la sua condotta;

ci tiene per bastardi,
e schiva le nostre usanze come sozzure;

stima felice la fine dei giusti
e vanta per padre Iddio.

Vediamo se le sue parole sono veraci
e proviamo dove andrà a riuscire.
Infatti se il giusto è figlio di Dio, Ei lo sosterrà,
lo trarrà di mano agli avversari.
Mettiamolo alla prova con ingiurie e strapazzi
per conoscerne la mansuetudine,
e cimentarne la pazienza.
Condanniamolo a morte ignominiosa;
perchè troverà protezione, a suo dire ».

Così augurano; ma si ingannano,
perchè li acceca la loro malizia,
e non intendono i segreti di Dio,
nè sperano premio dalla religione,
nè credono ad una ricompensa delle anime pure.
Infatti Iddio creò l'uomo per l'immortalità,
e lo fece immagine della sua propria natura;
ma per invidia del diavolo entrò nel mondo la morte,
e ne fanno l'esperienza quelli del suo partito.

Invece le anime dei giusti sono in mano di Dio,
e niuna pena li tocca.
Parvero morire agli occhi degli stolti,
e il loro transito fu tenuto per una sciagura
e la loro partenza da noi per uno sfacelo.
Ma essi godono pace;
perchè, sebbene tormentati agli occhi degli uomini,
hanno tutta la speranza nell'eternità,
e dopo leggera pena riceveranno grandi favori,
perchè Dio li ha provati,
e li ha trovati degni di Lui.
Come oro nel crogiuolo li ha assaggiati,
e li ha graditi come un perfetto sacrificio.
Al tempo della loro remunerazione risplenderanno,
e come scintille nella stoppia scorreranno,
Giudicheranno le nazioni e domineranno i popoli,
e loro re sarà Iddio per tutti i secoli.
Chi spera in Lui intenderà la verità
e i fedeli vivranno presso di Lui in amore,
perchè grazia e misericordia sono riserbate a' suoi eletti.

Gli empî invece avranno castigo degno del loro pensiero,
essi, i noncuranti del giusto e ribelli al Signore.

Perchè chi sprezza sapienza e correzione è infelice;
e vuota è la speranza di tal gente, inutili gli sforzi,
infruttuose le opere loro.

Le loro mogli sono insensate,
malvagi i loro figliuoli,
maledetta la loro stirpe.

Fortunata invece la sterile, che non si è macchiata,
non ha conosciuto un letto illegittimo!
Essa avrà il suo frutto nella revisione delle anime.
Così pure l'impotente, che non fece cosa alcuna contro la legge,
nè penso male del Signore;
gli sarà dato della sua fedeltà uno speciale guiderdone,
e il più gradevole posto nel tempio del Signore;
poichè glorioso è il frutto delle onorate fatiche,
e incrollabile la radice della saviezza.
Invece i figli adulteri resteranno immaturi
e i nati d'illegittimo letto spariranno;
perchè, quand'anche vivano a lungo, saranno contati per nulla,
e alla fine è disonorata la loro vecchiezza;
se poi prestamente muoiono, non avranno alcuna speranza
nè conforto nel dì del giudizio;
poichè dura è la fine di una razza iniqua.

Meglio è non aver figli, ma virtù;
perchè immortale è la memoria di essa,
essendo conosciuta e da Dio e dagli uomini,
Presente la onorano, assente la bramano;
e nell'eternità, cinta di corone, trionfa,
avendo vinto sul campo di lotte intemerate.

Invece la numerosa prole degli empî non riuscirà a niente;
co' suoi bastardi magliuoli non metterà profonde radici
nè poggerà su salda base.
Quand'anche per alcun tempo lussureggi in frondi,
getti così malfermi saranno scossi dal vento
e per la violenza dei venti saranno sradicati;
si romperanno i rami non ben formati;
e il loro frutto rimane inutile, immaturo a mangiare e buono a nulla.
Gli è che i figli nati d'illegittime unioni
attestano la malvagità dei genitori, quando se ne fa inchiesta.
Invece il giusto, quando muoia anzi tempo, godrà riposo;
poichè veneranda vecchiezza non è quella di lunga vita,

nè si misura a numero d'anni;
ma nel senno sta la canizie per gli uomini,
ed età senile è una vita senza macchia.
Rendutosi caro a Dio, fu da Lui amato,
e vivendo tra peccatori, fu trasferito.
Fu sottratto perchè la malizia non mutasse i sentimenti di lui,
o la fallacia non seducesse l'anima sua,
poichè il fascino del vizio guasta il buono,
e il vortice della passione travolge un animo ingenuo.
Perfezionatosi in breve, compì una lunga carriera;
ed essendo accetta a Dio l'anima di lui,
per questo fu tolto in fretta di mezzo alla malizia.
E i popoli vedono senza capire, nè pongon mente al fatto,
che favore e pietà si usa con gli eletti di Lui,
e protezione con i suoi divoti.
Il giusto poi, anche morto, condanna gli empî ancora viventi,
e una gioventù così presto perfetta l'annosa vecchiezza dell'ingiusto.
Vedranno infatti la fine del savio,
e non capiranno che cosa disponesse di lui
e per qual motivo lo ponesse in salvo il Signore.
Vedranno e non ne faran conto;
ma il Signore si riderà di loro.
E dopo tanto saranno uno spregevole cadavere,
e uno scherno tra i morti per sempre;
perchè Egli li scaglierà ammutoliti a capofitto,
e li schianterà dalle fondamenta;
patiranno estrema rovina,
e saranno in ambascia,
e perirà la memoria di loro.

A tirar le somme dei loro falli verranno paurosi,
e a convincerli staranno contro di essi le loro iniquità.

Allora il giusto starà con molta baldezza
di fronte a quelli che avevano oppresso lui
e dispregiate le sue fatiche.
A tal vista saranno agitati da terribile spavento,
e fuori di sè per l'inaspettata salvezza di lui.
Diranno a se stessi, ravveduti,
e singhiozzando per l'affanno:
« Questo è quegli che noi avemmo un tempo a scherno
e a motteggio di vitupero!
La vita di lui stimavamo, gli stolti, una pazzia,

e disonorata la fine di lui.
 Come mai è annoverato fra i figli di Dio
 e tra i santi ha il suo posto?
 Dunque traviammo dal cammino di verità,
 e la luce di giustizia non brillò per noi,
 e il sole per noi non si levò!
 Ci stancammo per sentieri iniqui e disastrosi,
 e traversammo deserti impraticabili,
 e il cammino del Signore non conoscemmo.
 Che ci ha giovato l'arroganza,
 e la ricchezza con la boria, che bene ci ha apportato?
 Tutto ciò è passato come ombra
 e come fugace notizia.
 Come nave che traversa l'acqua ondeggiante,
 che una volta passata non se ne trova più traccia,
 nè il solco della sua carena tra le onde;
 o come un uccello, che vola per l'aria,
 non lascia segno del suo cammino,
 ma sì l'aura leggera percossa dai battiti dell'ali
 e squarciata da vigoroso impeto
 con l'agitar delle penne vien traversata,
 e dopo ciò non ci rimane indizio di passaggio;
 o come dietro una freccia lanciata al bersaglio
 l'aria divisa subito ritorna al suo stato,
 sicchè non si riconosce il tragitto di quella;
 così anche noi, messi al mondo, siam venuti meno;
 e non avemmo nemmeno un segno di virtù da mostrare,
 anzi nella nostra malvagità ci siamo spenti ».

Ciò perchè la speranza dell'empio è come pula trasportata dal vento,
 e come sottile vapore in balia del turbine,
 e qual fumo al vento si dissipa,
 dilegua come la memoria dell'avventore d'un giorno solo.

I giusti invece vivono in eterno
 e il loro premio sta nel Signore,
 cura di loro si prende l'Altissimo.
 Perciò riceveranno il magnifico regno
 e il bellissimo diadema dalla mano del Signore,
 che li proteggerà con la destra e col braccio farà loro scudo.
 Prenderà ad armatura il suo zelo
 ed armerà il creato a rintuzzare i nemici;
 vestirà qual corazza la giustizia,

e cingerà come elmo il giudizio senza ambagi;
prenderà come scudo una invincibile santità
ed affilerà la spada la rigida ira,
e con Lui combatterà l'universo contro i dissennati.
Partiranno ben aggiustate saette di lampi,
e scoccheranno dalle nubi come da ben curvato arco;
e dalla fionda verranno lanciate grandini cariche di sdegno.
Infurierà contro di loro l'onda del mare,
e i fiumi dilagheranno impetuosamente.
Li investirà un soffio potente,
e come bufera li dissiperà;
e così l'iniquità ridurrà tutta la terra ad un deserto,
e il malfare rovescierà i troni dei potenti.

8. *La Provvidenza.* Dio nella Bibbia ci appare non solo il Creatore del mondo e dell'uomo, ma il Padre che veglia sulle sue creature, sapientemente le governa e soavemente le guida ai destini eterni per cui furono create. «Essa si stende vigorosamente da una all'altra estremità e governa ogni cosa acconciamente» (*Sap.* 8, 1).

Salmo 33:

Cantate, o giusti, al Signore;
ai buoni conviene il lodarlo.
Celebrate il Signore con la cetra;
con arpa da dieci inneggiate a Lui.
Cantategli un canto novello,
da bravi suonate a gran coro:
che retta è la parola del Signore,
e in tutto il suo operare è lealtà.
Egli ama giustizia ed equità;
degli effetti di sua bontà è piena la terra.
Una parola del Signore creò i cieli,
e un soffio di sua bocca li ornò tutti.
Egli raccoglie come in otre le onde marine
e pone come in serbatoi le acque degli abissi.
Tema il Signore ogni essere della terra,
e lo paventino tutti gli abitatori del mondo;
perchè Egli dice ed è fatto,
Egli comanda e tutto esiste.

Il Signore sventa i disegni delle genti,
manda a vuoto le trame dei popoli.
Il disegno del Signore dura invece in eterno,

i disegni da Lui concepiti passano d'età in età.
 Felice la nazione che ha per suo Dio il Signore,
 il popolo che Egli si elesse per suo proprio.

Guarda il Signore dal cielo,
 vede tutti i figli di Adamo.

Dal seggio del suo trono Egli mira
 verso tutti gli abitatori della terra;
 Egli che ne ha formato i cuori tutti,
 che ne intende ogni azione.

Non vince il re con poderoso esercito,
 nè il guerriero va salvo per la sua gran forza;
 inutile è il cavallo alla vittoria,

con tutta la sua gagliardia non mette in salvo.
 Ma ecco gli occhi di Dio vegliare sui timorati di Lui,
 su quelli che da Lui aspettano grazia,
 per strapparne le anime dalla morte,
 e sostentarne la vita nella carestia.

L'anima nostra confida nel Signore;
 Egli è la gioia dei nostri cuori,
 e il suo santo Nome è la nostra speranza.
 Scenda la tua grazia, o Signore, su di noi,
 come noi l'attendiamo da Te.

Sapienza 11, 22 - 12, 2:

Tutto il mondo a tuo confronto è come un atomo sulla bilancia,
 e come una goccia di rugiada, che di mattino si posa sulla terra.
 Tu però hai pietà di tutti, perchè tutto puoi,
 e chiudi un occhio sui peccati degli uomini per convertirli;
 poichè Tu ami tutti gli esseri e nulla aborri di quanto hai fatto.
 E invero, se Tu odiassi cosa alcuna, neppure l'avresti prodotta.
 E poi come può durare se Tu non volessi?

O conservarsi ciò che da Te non è chiamato?

Ma Tu usi riguardi a tutte le cose, perchè sono tue,
 o Signore, che ami la vita;

poichè in tutte è il tuo soffio incorruttibile.

Perciò i traviati li castighi poco per volta,

e rinfacciando i loro falli ne li ammonisci,

affinchè, dato bando alla malizia, credano in Te, o Signore.

Matteo 6, 25-34:

Per questo vi dico: non vi prendete affanno nè di quello onde alimentare la vostra vita, nè di quello onde vestire il vostro corpo. La

vita non vale ella più dell'alimento, e il corpo più del vestito? Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai più di essi? E chi è di voi che con tutto il suo pensare possa aggiungere alla sua statura un cubito?

E perchè vi prendete pena del vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano e non filano. Ora io vi dico che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi. Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno: quanto più voi, gente di poca fede? Non vogliate adunque angustiarsi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che vestiremo? Imperocchè tali cose ricercano i Gentili. Ora il vostro Padre sa che di tutte queste cose avete bisogno. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose. Non vogliate dunque mettervi in pena pel domani. Imperocchè il domani avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.

Ibid., 10, 29-31:

Non è egli vero che due passerotti si vendono un asse? eppure un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro? Ora fino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete adunque: voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti.

Parimente nel Nuovo Testamento è esaltata la paterna provvidenza di Dio ancorchè i suoi disegni siano talora misteriosi all'uomo così da fare esclamare a S. Paolo nella Lettera ai Romani:

S. Paolo ai Romani 11, 33-36:

O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio: quanto incomprensibili sono i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie! Chi infatti ha conosciuto la mente del Signore? O chi gli diede consiglio? Ovvero chi è stato il primo a dare a lui, e gli sarà restituito? Poichè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pei secoli. Così sia.

9. *Il problema del male.* Il problema del male che ha assillato tutti i filosofi viene frequentemente toccato e risolto nella Bibbia: ma particolarmente nel libro di Giobbe « uno dei più meravigliosi poemi del mondo » (Vaccari), ove troviamo concretata in un fatto la soluzione del problema del dolore: per una misteriosa ma sapiente disposizione di Dio. Il dolore è spesso pena della colpa ma talora anche i giusti soffrono senza veruna colpa; Dio però premia al fine, la virtù dagli uomini misconosciuta.

Giobbe 29, 1 - 31, 40:

Poi riprese Giobbe la parola, dicendo:
Oh tornassi quale negli anni andati,
quale nei giorni che il Signore mi proteggeva,
quando brillava la sua fiaccola sul mio capo,
e al suo lume potevo camminare nel buio;
quale io ero nell'autunno di mia vita,
quando proteggeva il mio padiglione,
quando l'Onnipotente era ancora con me,
e intorno mi stavano i miei giovani;
quando mi lavavo i piedi nel latte,
e la pietra mi versava rivi d'olio!
Quando mi recavo alla porta della città
e nella piazza ergevo il mio seggio,
al vedermi i giovani si nascondevano,
e i vecchi si rizzavano in piedi.
I magnati trattenevano la parola,
e ponevano la mano sulla bocca;
si restava la voce dei nobili,
e la lor lingua stava fissa al palato.
Quanti mi udivano, mi chiamavano beato;
chiunque mi vedesse, dava di me buon attestato,
perchè soccorrevo l'afflitto supplichevole,
l'orfano e il derelitto;
sopra di me scendeva la benedizione del pericolante,
al cuor della vedova io infondevo la gioia.
Mi rivestii di giustizia ed essa mi rivestì;
di mia rettitudine mi feci toga e tiara.
Fui occhio al cieco io,
io piede allo zoppo:
feci da padre ai poveri,
la causa di sconosciuti prendevo a petto.
Io rompevo le ganasce all'ingiusto,
e di tra i denti gli strappavo la preda.

Dicevo dunque tra me: « Io morirò nel mio nido,
moltiplicherò i miei giorni come arena ».
Aprivo le mie radici all'acqua;
sulle mie frondi si posava la rugiada;
la mia gloria si rinnovellava con me,
e nella mia mano cresceva la mia potenza.

Mi ascoltavano con grande aspettazione,
e zitti stavano a udire il consiglio.
Dopo la mia parola non replicavano;
sopra di loro spandevansi i miei detti.
Attendevano me come la pioggia,
aprivano la bocca come alle acquate primaverili.
Se io mi ridevo di essi non se l'avevano a male,
nè la gaiezza del mio volto abbattevano.
Fissavo loro la via da tenere,
sedevo qual capo alla buona,
come un re in mezzo a un esercito,
o come un consolatore d'afflitti.

Ora invece si ridono di me i più giovani di me,
i cui padri non avrei degnato moverare tra i cani del mio gregge!
Anche la forza di loro mani, che mi può fare?
Manca loro ogni vigore;
smunti dall'indigenza e dalla fame,
brucano lo squallido deserto,
spiccano dai cespugli l'erba salsa,
e radici di ginestra è il loro cibo.
Sono cacciati via,
gridasi loro contro come al ladro,
sì che abitano nell'orror delle valli,
nelle caverne di terra e nelle rocce;
ruggiano tra la macchia,
sotto i roveti si adunano.
Razza ignobile, anzi gente senza nome;
sono calpestati più che la terra.
E da cotali ora sono messo in canzone,
sono la loro favola!
Mi aborriscono e mi schivano,
e non si tengono da sputarmi faccia!
Rotto ogni ritegno mi insultano,
e in mia presenza gettano il freno.
A destra insorge la plebaglia
e prepara la via di perdermi.
Hanno guastato il mio sentiero,
cospirano alla mia disfatta,
e non c'è chi li tenga.
Irrompono come per larga breccia,
sboccano di sotto alle rovine.

Si sono rovesciati sopra di me i terrori,
si è dileguata come vento la mia grandezza
e la mia prosperità è passata come una nuvola.
Ed ora si strugge entro di me l'anima mia,
e mi toccano giorni tristi.
La notte mi trafigge le ossa,
e i miei roditori non hanno riposo;
con tutta forza mi stringono come una veste,
mi cingono come l'orlo della mia tunica.
Mi ha gettato nel fango,
e fui così pari alla polvere e alla cenere.
Grido a Te e non mi rispondi;
insisto e Tu non badi a me.
Mi ti sei cangiato in spietato nemico;
con mano forte mi avversi.
Mi levi in alto e m'abbandoni al vento,
e mi sbatti alla tormenta.
Lo so bene che mi ridurrai a morte,
al luogo di convegno d'ogni mortale.
Ma ivi alla preghiera niuno stende la mano,
nè alla sua disgrazia implora soccorso.
Non piansi io per l'afflitto,
non s'attristò l'anima mia per il povero?
Eppure sperai bene, e male m'incolse;
aspettai luce, e mi sopraggiunse il buio.
Ribollono senza posa le mie viscere,
mi sono venuti addosso i giorni tristi.
Vo attorno abbrunato senza conforto,
mi metto fra la turba ad urlare.
Mi fo compagno degli sciacalli
e mi associo agli struzzi.
La mia pelle annerita mi si stacca,
e le ossa mie bruciano dall'arsura.
La mia cetra è rivolta in pianto,
e la mia lira in flebili suoni.

Ho stretto un patto co' miei occhi
di non fissare una vergine.
E che mi destina Iddio di lassù,
che mi assegna l'Onnipotente dall'alto?
Non è la rovina per l'iniquo
e la sciagura per i malfattori?

Non vede Egli la mia condotta,
e non conta tutti i miei passi?
Se mi diportai con falsità,
e il mio piede corse alla frode,
mi pesi Iddio su giusta bilancia,
e riconoscerà la mia integrità.
Se sviarono i miei passi,
se dietro ai miei occhi andò il mio cuore,
e alle mie mani s'attaccò nulla;
ch'io semini ed altri raccolga,
e le mie piantagioni siano sterpate.
Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna
e alla porta del mio prossimo stetti in agguato,
macini per altri la mia consorte
e sia data agli amplessi altrui;
poichè quella è infamia,
quello è delitto capitale,
quello è fuoco che divorerebbe fino alla distruzione,
e consumerebbe ogni mia rendita.

Se ho sprezzato le ragioni del mio servo
e della mia fantesca, quando si querelavano con me;
e che farei quando Iddio farà giustizia,
e quando esigerà i conti, che gli risponderai?
Chi fece me nel seno materno, non fece pure anche lui,
e non fu lo stesso, che formò nella matrice?
No, non ho impedito una soddisfazione ai miseri,
nè ho lasciato struggersi l'occhio della vedova;
non ho mangiato il mio boccone da solo,
ma ne ha partecipato l'orfanello;
perchè dalla mia gioventù mi allevò come padre,
e dal seno di mia madre mi ha guidato.
Se mai vidi basire alcuno per mancanza di panni,
o mendico senza di che coprirsi,
e non ebbero a benedirmi i suoi fianchi,
o con le lane del mio gregge non si scaldò;
se levai le mani contro l'innocente,
perchè alla porta mi vedevo sostenuto,
mi si spicchi l'omero dalle spalle,
il mio avambraccio sia strappato dal gomito;
perchè io temo il castigo di Dio,
e alla sua maestà non reggerei.

Non posi la mia speranza nell'oro,
 nè l'argento chiamai mia fidanza;
 non godei che grande fosse la mia ricchezza
 e molto guadagnasse la mia mano.
 Se, vedendo brillare la luce
 e la luna camminare gloriosa,
 ne fu in segreto sedotto il mio cuore
 o baciai con la mano alla bocca,
 anche questo è delitto capitale,
 perchè avrei rinnegato quel Dio che stà lassù.
 Non mi rallegrai della rovina del mio nemico,
 nè fui lieto che lo avesse colto la sventura;
 anzi non lasciai peccare la mia lingua,
 nè augurai con imprecazione la sua morte.
 Non ebbero mai a dire i miei domestici:
 « Chi può mostrare alcuno non sazio delle sue carni? »
 Anzi non restava di fuori lo straniero,
 al viandante aprivo la mia porta.
 Non ho mai celato qual uomo il mio peccato;
 tenendo nascosto nel mio petto il mio fallo,
 quasi temessi molto la folla,
 e il disprezzo delle tribù mi atterrisse,
 sicchè stessi mogio e non uscissi di casa.

Oh avessi uno che mi ascolti!
 Ecco la mia segnatura; mi risponda l'Onnipotente!
 e lo scritto vergato dal mio avversario,
 sì, lo alzerò sulle mie spalle,
 me lo cingerò quale corona!
 Il numero dei miei passi Gli conterò;
 mi presenterò a Lui, come un nobil uomo.

Se contro di me gridò la mia terra
 e insieme piansero i solchi di lei;
 se i suoi prodotti consumai senza pagare,
 e feci sospirare l'anima dei suoi coltivatori;
 invece di grano mi nasca loglio,
 invece d'orzo zizzania.

E a Dio che apparsogli gli ha parlato della sapienza divina nelle sue creature e degli imperscrutabili disegni della provvidenza, umilmente risponde:

Giobbe, 42, 1-6:

Io so che tutto puoi
e che niuna cosa Ti è difficile.
Chi può denigrare il tuo consiglio con la sua ignoranza?
Dunque ho enunziato senza discernimento
cose troppo a me superiori, che non comprendo.
ma ora Ti vedono i miei occhi.
Avevo sentito di Te per udita,
T'interrogherò e Tu istruiscimi.
Ascoltami ed io parlerò;
Per questo mi ritratto,
e fo penitenza in polvere e cenere.

« E Dio ebbe riguardo a *Giobbe*... ristorò *Giobbe* nel suo stato primiero, avendo egli pregato per gli amici suoi e gliene aggiunse il doppio ».

Lo stesso problema del male e dell'ingiustizia in questa vita terrena viene affrontato dal *Salmista* e risolto in un sublime slancio di fede in una vita immortale.

Salmo 73, 1-28:

Certo è buono Iddio verso Israele,
verso le anime rette!
Ma io per poco non diedi un mal passo,
per un niente non mi scivolarono i piedi,
perchè ingelosii dei tracotanti,
vedendo prosperare i malvagi.
Poichè non ci sono pastoie per essi,
sano e ben pasciuto è il loro corpo;
tra le pene dei mortali non si trovano
nè sono colpiti come gli altri uomini.
E però dell'orgoglio si fanno collana,
e della prepotenza un mantello;
erompe dal crasso petto la loro iniquità,
sfogansi i capricci dell'animo.
Beffano e parlano malamente,
parlano altezzosi d'oppressione;
mettono la loro bocca nel cielo,
e la loro lingua percorre la terra:
« Dunque a tanto riduce il suo popolo,
che neppure acqua trova per sè? ».
E dicono: « E come ci bada Iddio,

e che provvidenza c'è nell'Altissimo? »

Ecco quali sono i malvagi:

sempre contenti accrescono la loro agiatezza.

Dunque inutilmente avrei tenuto puro il mio cuore,
conservate monde e innocenti le mie mani;

poichè sono tribolato tutto il giorno,

e d'ogni mattina è il mio castigo!

Se io mi proponessi di parlare così,
ecco, tradirei il lignaggio dei tuoi figli.

Mi pongo a pensare per comprendere tal cosa;

ma è troppo difficile per me;

finchè entro nei divini penetrati,

e considero la loro fine.

Sì, Tu li metti per vie lubriche,

li fai cadere in pregiudizi.

Come furono rovinati in un attimo,

scomparvero, finirono tra gli orrori!

Come un sogno, al ridestarsi, o Signore,
pubblicamente il loro fantasma coprirai di spregio.

Quando il mio cuore s'inaspriva

ed aguzzavo il mio ingegno,

ero pure uno stupido, non capivo nulla,

e stavo presso Te come un bruto!

Ma io starò sempre con Te,

Tu mi tieni per la destra,

mi guiderai col tuo consiglio

e poi mi accoglierai in gloria?

Chi c'è per me in cielo fuori che Tu?

Nè sulla terra bramo altro.

Vien meno la mia carne e il mio cuore;

rocca del mio cuore e mia porzione è Dio per sempre.

Poichè, ecco, finisce male chi si allontana da Te,

Tu distruggi chiunque Ti è infedele.

Ma per me, il mio bene è lo starmene vicino a Dio,

e riporre nel Signore Iddio il mio rifugio,

per raccontare tutte le opere di Lui.

Nuova luce per la soluzione del problema del dolore irraggia il messaggio cristiano rivelandone il valore redentore. Come Gesù ha redento l'umanità dalla colpa con la croce, « era necessario che il Cristo patisse e così entrasse nella gloria » (Luca 24, 26), così ogni uomo deve cooperare alla redenzione dell'umanità dalla colpa coi suoi dolori uniti alle sofferenze.

renze di Cristo: « Compio quello che manca alla passione di Cristo nelle mie membra per il suo mistico corpo che è la Chiesa » (*Coloss.* 1, 24); e partecipando così alla passione del Cristo diviene degno di parteciparne il trionfo eterno « con Lui patiamo per essere con Lui glorificati » (*Romani* 8, 17) e perciò frequente risuona sulle labbra di Cristo l'invito alla croce: « Se qualcuno vuol venir dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (*Matteo* 16, 24) e la parola del conforto e della speranza nel dolore:

Giovanni 14, 1-13:

Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me. Nella casa di mio Padre vi sono molti posti. Se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi. E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò con me, affinchè dove sono io, siate anche voi.

Ibid., 15, 18-16, 27:

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi di quella parola che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo faranno a voi per causa del nome mio: perchè non conoscono colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa: ora poi non hanno onde scusare il loro peccato.

Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto tra loro opere tali, che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e hanno veduto, e hanno odiato e me e il Padre mio. Ma deve adempersi quella parola scritta nella loro legge: Mi odiarono senza motivo.

Ma venuto che sia il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me: e voi ancora renderete testimonianza, perchè siete stati con me fin da principio.

Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati. Vi cacceranno dalle sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, si creda di rendere onore a Dio. E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo, vi ricordiate che io ve le ho dette. Non

vi ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui che mi ha mandato: e nessun di voi mi domanda: Dove vai tu?

Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. Ma io vi dico il vero: E' spedito per voi che io men vada: perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paraclito: ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E venendo egli, convincerà il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia e riguardo al giudizio. Riguardo al peccato, perchè non crederanno in me: Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e non mi vedrete più. Riguardo al giudizio poi, perchè il principe di questo mondo è già giudicato.

Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso. Ma venuto che sia quello Spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità: chè non vi parlerà da se stesso: ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che vi ha da essere. Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà. Tutto quel che ha il Padre, è mio. Per questo ho detto che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.

Ancora un poco e non mi vedrete: e di nuovo un altro poco, e mi vedrete; perchè io vo al Padre. Dissero però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete, e di poi, non andrà molto, e mi vedrete, e me ne vo al Padre? Dicevano adunque: Che è questo che egli dice: Un poco? Non intendiamo quel che egli dica.

Conobbe pertanto Gesù che bramavano d'interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi perchè io abbia detto: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che piangerete e gernerete voi: ma il mondo godrà, voi invece sarete in tristezza: ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio. La donna, allorchè partorisce, è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo. E voi adunque siete pure adesso in tristezza: ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nessuno vi toglierà il vostro gaudio.

E in quel giorno non m'interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità vi dico: che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, egli ve la concederà. Fino adesso non avete chiesto nulla nel nome mio; chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.

Ho detto a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo

che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi parlerò intorno al Padre. In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi: Poichè lo stesso Padre vi ama: perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito dal Padre.

Ibid., 16, 33:

Vi ho detto queste cose, affinchè abbiate pace in me. Nel mondo sarete angustiati: ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo.

10. *La fine del mondo.* Nella vita eterna si risolve il dramma della vita terrena: allora l'iniquo sarà punito e l'innocente sarà glorificato in un giorno che non avrà tramonto, il giorno del Signore, nei cieli e nella terra rinnovati. Verità ripetutamente inculcata nella Bibbia, epilogo solenne del dramma della vita, descritto coi più vivaci colori.

Isaia 24-26:

Ecco che il Signore desolerà la terra e la spoglierà, e ne renderà afflitta la faccia, e disperderà i suoi abitatori. E sarà come il popolo, così il sacerdote: e come lo schiavo, così il padrone: come la serva, così la padrona: come chi compra, così chi vende; come chi dà in prestito, così chi prende; come il creditore, così il debitore. La terra sarà devastata del tutto, e sarà predata del tutto. Perchè il Signore ha pronunziata questa parola. La terra è in lacrime e si consuma, e viene meno: si consuma il mondo, viene meno l'altezza del popolo della terra. La terra è infettata dai suoi abitatori: perchè hanno trasgredito le leggi, han cambiato il diritto, han sciolto l'alleanza sempiterna.

Per questo la maledizione divorerà la terra, e i suoi abitanti pecheranno, e perciò diverranno insensati quelli che la coltivano, e pochi uomini resteranno. La vendemmia è triste, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto tutti quegli ch'erano allegri di cuore. E' finito il festoso suono dei timpani, cessò il rumore delle feste, la dolcezza della cetra è in silenzio. Non berranno più vino cantando: ogni bevanda sarà amara pei bevitori. La città della vanità è distrutta, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra. Si grida nelle piazze per la penuria del vino: ogni allegria, ogni gaudio della terra se ne è andato. Nella città è rimasta la solitudine, e la calamità opprime le sue porte.

Poichè avverrà in mezzo della terra, in mezzo ai popoli, come quando si scuotono le poche olive rimaste sull'albero, e si tolgono i racimoli finita che sia la vendemmia. Quelli alzeranno la loro voce e canteranno lodi: e quando il Signore sarà stato glorificato, mande-

ranno grida festose dal mare. Perciò glorificate il Signore nelle dottrine: (celebrate) il nome del Signore Dio d'Israele nelle isole del mare. Dalle estremità della terra abbiamo udite le lodi, la gloria del Giusto.

E io dissi: Il mio segreto è per me, il mio segreto è per me, guai a me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi. Lo spavento, e la fossa, e il laccio sono sopra di te, o abitante della terra.

E avverrà che chi fuggirà per il grido dello spavento, cadrà nella fossa: e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio: perchè si apriranno dall'alto le cateratte, e le fondamenta della terra saranno scosse. Si schianterà con fracasso la terra, andrà in frantumi la terra, si sconquasserà la terra. Sarà in agitazione la terra come un ubriaco, e muterà sito come la tenda alzata per una notte: le sarà di grave peso la sua iniquità, ed essa cadrà, e non potrà più rialzarsi.

E avverrà che in quel giorno il Signore visiterà la milizia del cielo nell'alto, e i re della terra che sono sopra la terra. E saranno tutti riuniti in un fascio nella fossa, e ivi saran chiusi in prigione: dopo molti giorni saranno visitati. E la luna arrossirà, e il sole si oscurerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti regnerà sul monte Sion e in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto dei suoi seniori.

XXV. Signore, tu sei il mio Dio, io ti esalterò, e celebrerò il tuo nome, perchè hai fatto cose mirabili, consigli antichi fedeli: così è. Perchè hai ridotta la città a un tumulo, la città forte a una rovina, soggiorno di straniero, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in eterno.

Per questo il popolo forte ti loderà, la città delle genti robuste ti temerà. Perchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, riparo dall'ardore del giorno: perchè lo spirito dei potenti è come un turbine, che fa traballare le muraglie. Abatterai l'arroganza degli stranieri come l'arsura nella sete: e come fa il calore sotto nubi infuocate, farai seccare la propaggine dei potenti.

E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli su questo nome un convito di grasse vivande, in convito di vendemmia, di vivande grasse midollose, di vino senza feccia. E spezzerà su questo nome la catena che legava tutti i popoli, e la tela che egli aveva ordito sopra tutte le nazioni. E distruggerà la morte per sempre: e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lacrime, e toglierà via l'obbrobrio del suo popolo da tutta quanta la terra: perchè il Signore ha parlato.

E in quel giorno dirà: Ecco, questi è il nostro Dio: lo abbiamo aspettato, e ci salverà: Questi è il Signõre, abbiamo pazientato, ed esulteremo, e godremo nella sua salute.

Perchè la mano del Signore si poserà sopra questo monte: e sotto di Lui Moab sarà stritolato, com'è stritolata la paglia sotto il tribbio. E stenderà le sue mani sotto di lui, come un nuotatore le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il suo orgoglio spezzandogli le mani. E le difese delle tue alte mura cadranno, e saranno abbattute, gettate a terra, e ridotte in polvere.

XXVI. In quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:

Nostra città forte è Sion; sua muraglia e suo parapetto sarà il Salvatore. Aprite le porte, e vi entri la gente giusta, custode della verità. L'antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè noi abbiamo sperato in te. Voi avete sperato nel Signore pei secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo. Perchè egli abbasserà quelli che stanno in alto, umilierà la città elevata. La umilierà fino a terra, l'abbasserà fino alla polvere. I piedi la calpesteranno, i piedi del povero, i passi del mendico. La via del giusto è diritta, diritto è il sentiero pel quale il giusto cammina. E nella vita dei tuoi giudizi ti abbiamo aspettato, o Signore: il tuo nome e la tua memoria sono desiderio dell'anima.

L'anima mia ti ha bramato nella notte: ma e col mio spirito e col mio cuore volgerò a te dal mattino. Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizi sulla terra, gli abitanti del mondo apprenderanno la giustizia. Abbiamo compassione dell'empio, ed egli non apprenderà la giustizia: egli ha commesso iniquità nella terra dei santi, e non vedrà la gloria del Signore.

Si alzi, o Signore, la tua mano, ma essi non vedano: vedano e siano confusi gli invidiosi del tuo popolo: e il fuoco divori i tuoi nemici. Signore, tu ci darai la pace: perchè tu hai fatto per noi tutte le nostre opere. O Signore, si sono impossessati di noi altrettanti padroni fuori di te, ma solo per te ricorderemo il tuo nome. I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano; che perciò tu li visitasti, e li sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.

Tu favoristi, o Signore, la nazione: tu favoristi la nazione: non sei tu forse stato glorificato? Tu hai dilatati i confini della (sua) terra. O Signore, nell'afflizione ti cercarono, e la tribolazione onde gemono è per essi la tua istruzione. Come la donna gravida avvicinandosi al parto, grida affannata nelle sue doglie, tali siamo noi, o Signore.

dinanzi a te. Abbiamo concepito, e quasi sofferto i dolori del parto, e abbiamo partorito vento. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra. Torneranno a vita i tuoi morti, i miei uccisi risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di lode, voi, che abitate nella polvere: perchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu manderai in rovina la terra dei giganti.

Va', popolo mio, entra nelle tue stanze, chiudi dentro a te le tue porte, nasconditi un breve momento, finchè passi lo sdegno. Ecco che infatti il Signore uscirà dal suo luogo, per visitare la iniquità fatta dall'abitatore della terra contro di lui: e la terra rivelerà il suo sangue, e non coprirà più oltre i suoi uccisi.

Nel Vangelo di S. Matteo, in un'unica visione profetica è descritto l'ecidio di Gerusalemme, e ciò che esso raffigura, il giudizio finale.

Matteo 24, 1-51:

E uscito Gesù dal tempio se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio. Ma egli prese a dir loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico non resterà pietra sopra pietra senza essere scompaginata.

Ed essendo a sedere sul monte Oliveto, gli si accostarono i discepoli in disparte, e gli dissero: Di' a noi, quando succederanno queste cose? e quale il segno della tua venuta e della fine del mondo? E Gesù rispose e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca. Perchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo: e sedurranno molta gente. Poichè sentirete parlare di guerre. Badate di non turbarvi: chè bisogna queste cose succedano: ma non è ancora la fine. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, regno contro regno: e vi saran pestilenze e carestie e terremoti in questa e in quella parte. Ma tutte queste cose sono principio dei dolori.

Allora vi getteranno nella tribolazione e vi faranno morire: e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio. E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro. E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molti. E per il sovrabbondare dell'iniquità, si raffredderà la carità in molti. Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo. E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine.

Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda): allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti:

e chi si trova sopra al solaio, non discenda per prendere qualche cosa di casa sua: e chi sta al campo, non ritorni a pigliar la sua veste. Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in quei giorni. Pregate che non abbiate a fuggire d'inverno, o in giorno di sabato: poichè allora sarà grande la tribolazione, quale non fu da principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà. E se non fossero accorciati quei giorni, non sarebbe salvo nessuno che è carne, ma saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti.

Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta. Perchè usciranno fuori falsi cristi e falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. Ecco io ve l'ho predetto. Se adunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi: eccolo in fondo della casa, non date retta. Infatti siccome il lampo parte dall'Oriente, e si fa vedere sino all'Occidente: così la venuta del Figliuolo dell'uomo. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile.

Immediatamente poi dopo la tribolazione di quei giorni si oscurerà il sole, e la luna non darà più la luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà dei cieli saranno sommosse. Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo: e allora piangeranno tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. E manderà i suoi Angeli con tromba e voce sonora, e raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità dei cieli all'altra.

Dalla pianta del fico imparate questa similitudine. Quando il ramo di essa intenerisce e spuntano le foglie, voi sapete che l'estate è vicina: così ancora, quando vedrete tutte queste cose, sappiate ch'egli è alle porte. In verità vi dico, non passerà questa generazione che non siano adempiute tutte queste cose. Il cielo e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.

Quanto poi a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo Padre. E come (fu) a' tempi di Noè: così sarà ancora la venuta del Figliuolo dell'uomo.

Poichè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca: e non si dettero pensiero fin tanto che venne il diluvio, e uccise tutti: così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo. Allora due si troveranno in campo: uno sarà preso, e l'altro abbandonato. Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l'altra abbandonata.

Vegliate adunque, perchè non sapete a che ora sia per venire il

Signor vostro. Sappiate però che se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe che fosse sforzata la sua casa. Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora che non pensate.

Chi è mai quel servo fedele e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto ai suoi tempi? Beato quel servo, cui il padrone, venendo, troverà diportarsi così. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire: e comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubriacconi: verrà il padrone di questo servo nel dì che egli non se l'aspetta, e nell'ora ch'egli non sa: e lo dividerà, e gli darà luogo tra gl'ipocriti: ivi sarà pianto e stridore di denti.

Ibid., 25, 31-46:

Quando poi verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà: e si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capretti: E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra. Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo: perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino, e mi ricettaste; ignudo, e mi rivestiste; ammalato, e mi visitaste; carcerato, e veniste da me.

Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiamo dato da mangiare; assetato, e ti demmo da bere? Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato; ignudo, e ti abbiamo rivestito? Ovvero quando ti abbiamo veduto ammalato o carcerato, e venimmo a visitarti? E il re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pei suoi angeli: poichè ebbi fame, e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; ero pellegrino, e non mi ricettaste; ignudo, e non mi rivestiste; ammalato e carcerato, e non mi visitaste.

Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito? Allora risponderà loro con dire: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto ciò per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me. E andranno questi all'eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.

FILOSOFIA MORALE

11. *Il fine dell'uomo*. Tutte le cose della terra sono vanità, non dunque in esse consiste il fine dell'uomo, che può usarne moderatamente così che non lo distolgano, ma anzi lo aiutino nel raggiungimento del suo fine ultratèreno. Questa verità già contenuta nel Vecchio Testamento, è sublimata nel Nuovo Testamento nella rivelazione di questa vita eterna che consiste nella soprannaturale conoscenza e nell'amore di Dio. « Questa è la vita eterna che conoscano Te; solo Dio vero e Colui che hai mandato Gesù Cristo ».

Ecclesiaste 1, 12-2, 26:

Io Cohelet sono stato re sopra Israele in Gerusalemme e mi sono messo in cuore di fare con saggezza ricerche e investigazioni su tutto ciò che si fa sotto il cielo; è un duro compito da Dio assegnato agli uomini per affaccendarsi in esso. Mirai tutte le cose che si fanno sotto il sole, ed ecco tutto vanità e affanno di spirito.

Lo storto non si può raddrizzare
e sul deficiente non si può contare.

Io dissi tra me: Eccomi cresciuto ed avanzato in scienza più di quanti furono prima di me a Gerusalemme: la mia mente ha compreso molta sapienza e scienza. Poi applicai la mente a conoscere la sapienza e ravvisare la stoltezza e la follia, e riconobbi che anche questo è affanno di spirito, perchè

dov'è molta scienza è molta molestia,
e crescendo il sapere, cresce il dolore.

Mi volsi poi a mirare la sapienza e la stoltezza e l'ignoranza (e che cosa è l'uomo che muta consiglio su ciò ch'egli ha già fatto?), e m'accorsi che tal vantaggio ha la sapienza sulla ignoranza quale ha la luce sulle tenebre.

Il saggio ha gli occhi in fronte
e lo stolto cammina al buio.

Conobbi pure che incontrano tutti la medesima sorte; e dissi in cuor mio: « Anch'io avrò la sorte dello stolto; e perchè farmi saggio? Con qual profitto? ». E conchiusi in cuor mio che anche questo è vanità; perchè del saggio, al pari dello stolto, non si tiene a lungo memoria, ma tosto, passato alcun tempo, tutto è già dimenticato. Così adunque muore il savio al par dello stolto? Perciò presi in uggia la vita, perchè mi sa male quanto si fa sotto il sole, perchè tutto è vanità e affanno di spirito; e presi in uggia ogni lavoro da me compiuto sotto il sole, perchè devo lasciarlo a chi verrà dopo di me. E chi può sapere se questi sarà savio o stolto? Eppure disporrà d'ogni mio la-

voro, che mi costò fatica e studio sotto il sole; anche questo è vanità.

Laonde rivolsi l'affetto mio a disperare d'ogni mia fatica, che sostengo sotto il sole; poichè accade che un uomo fa il suo lavoro con senno e perizia e buon successo, e poi deve lasciarlo come roba sua ad uno che non ci ha lavorato; anche questo è vanità e male grande. E che rimane all'uomo di tutto il suo faticare e delle sue sollecitudini, in cui si affannò sotto il sole? Sì, per tutti i suoi giorni, dolori e dispiaceri sono la sua occupazione, neanche di notte riposa il cuore in lui; anche questo è vanità. Non sta dall'uomo la felicità, che mangi e beva e delle sue fatiche si dia a godere; anzi io mi avidi che essa viene dalle mani di Dio. E chi potrebbe mangiare e godere se non io? Ma Egli a chi gli è gradito dà la sapienza e la scienza e la gioia; e al peccatore dà la pena di raccogliere ed ammassare, per lasciare poi a chi Dio vorrà; anche questo è vanità e affanno di spirito.

Ibid., 11, 7-12, 13:

Soave è la luce, e gioconda agli occhi è la vista del sole. Sì, anche se viva l'uomo per molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi che saranno molti, e quanto sarà accaduto tutto è vanità.

Sta' allegro nella tua adolescenza, o giovane, e il tuo cuore ti faccia lieto nei giorni di tua gioventù; segui pure gli impulsi del tuo cuore e le attrattive de' tuoi occhi; ma sappi che di tutto questo Iddio ti chiamerà a dar conto. Scaccia la malinconia dal tuo cuore, e tieni lontano il dolore dalla tua persona, perchè fanciullezza e gioventù sono un soffio.

Ricordati del tuo Fattore nei giorni di tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni, di cui abbia a dire: « Non ci piglio gusto »; prima che si oscuri il sole e la luce e la luna e le stelle, e tornino le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i guardiani della casa, e si curveranno i gagliardi, e non lavoreranno i macinanti, perchè ormai pochi, e si offuscheranno quei che guardano dalle finestre; e si chiuderanno i battenti all'esterno e si affievolirà il suono della macina, si farà fioco il gorgheggio degli uccelli e daranno giù i toni del canto; e si temeranno le alture, e spauracchi per via; e fiorirà il mandorlo e stenderà la locusta, e staccherassi il cappero (perchè se ne va l'uomo dalla sua eterna dimora e già si aggirano per le vie i piagnoni); prima che si rompa la fune d'argento, e si spacchi la palla d'oro, e si spezzi la secchia sul pozzo e precipiti la carrucola nel fondo; e torni la polvere alla terra qual era una volta, e lo spirito ritorni a Dio, che l'ha dato. Vanità di vanità, disse Cohelet; tutto è vanità.

E Cohelet, oltrechè fu savio, insegnò ancora la scienza al popolo; origliò e fece ricerche e compose molte sentenze. Procacciò Cohelet di trovare pregevoli detti e di scrivere acconciamente parole di verità. Le parole dei saggi sono come pungoli e quasi chiodi confitti le parti delle raccolte; e sono date da un solo pastore.

Più di esse, o figlio mio, non cercare. Il compor molti libri non ha fine; e il troppo studio stanca la carne.

Conclusione del discorso, udita ogni cosa: Temi Iddio e osserva i suoi comandamenti, perchè qui sta tutto l'uomo; ogni azione Iddio citerà a giudizio sopra ogni cosa occulta, sia buona, sia rea.

12. *La legge morale.* Per raggiungere il suo fine, l'uomo deve osservare la legge divina¹; nel Vecchio Testamento è la legge promulgata da Dio sul Sinai; nel Nuovo Testamento è la legge promulgata da Gesù sulla montagna di Cafarnao.

Esodo 19-24:

Nel terzo mese dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, in quel dì stesso, arrivarono nel deserto di Sinai. Mossero da Rafidim e giunsero nel deserto di Sinai, e nel deserto si accamparono; quivi Israele si accampò dirimpetto al monte.

E Mosè salì a Dio; e il Signore gridò a lui, dicendo: «Così dirai alla casa di Giacobbe e dichiarerai ai figli d'Israele: — Voi avete veduto ciò che ho fatto agli Egiziani e come vi ho portati sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me. Ora dunque, se voi attentamente ascolterete la mia voce e osserverete il patto mio, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli; poichè mia è tutta la terra; e voi sarete per me un regno di sacerdoti, gente santa. — Queste sono le cose che hai da dire ai figli d'Israele». E Mosè venne, e chiamati gli anziani del popolo, espose loro tutte queste cose che il Signore avevagli comandate. E tutto il popolo concorde rispose dicendo: «Tutto quello che il Signore ha detto, e noi lo faremo». E Mosè rapportò le parole del popolo al Signore. Disse poi a Mosè il Signore: «Ecco, io verrò a te in densa nuvola, acciocchè senta il popolo, quando io parlo teco, e creda sempre a te». E Mosè riferì al Signore le parole del popolo.

Disse poi il Signore a Mosè: «Va' al popolo e santificalo oggi e domani; e fa' che lavino le proprie vesti. Così stiano preparati pel

¹ La cognizione e l'osservanza della legge, cioè il timore di Dio, è particolarmente la Sapienza di cui parla la Scrittura, come dai Padri greci è detta filosofia o vera sapienza l'ascesi cristiana.

terzo giorno; poichè al terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, in presenza di tutto il popolo. E fisserai dattorno un limite al popolo, dicendo: — Guardatevi dal salire il monte, nè toccarne la falda; chiunque toccherà il monte, al tutto sarà morto. Niuna mano lo tocchi, ma si lapidi o si saetti; sia bestia od uomo, non si lasci vivere — ». E Mosè scese dal monte e santificò il popolo; ed essi lavarono le loro vesti. E al popolo disse: « Tenetevi pronti pel terzo giorno; non vi accostate a donna ».

E al terzo giorno, sul far del mattino, ecco tuoni e lampi sul monte, e una greve nuvola, e un suon di tromba fortissimo; e tutto il popolo, che era nel campo, tremava. E Mosè fece uscire il popolo fuori del campo, incontro a Dio; e ristettero appiè del monte. Ora il monte Sinai era tutto in fumo, perocchè sovr'esso era sceso il Signore in fuoco; e saliva quel fumo come fumo di fornace; tutto il monte tremava molto. E il suon della tromba si faceva via via assai più forte: Mosè parlava e Iddio rispondevagli con un tuono. Il Signore dunque scese sul monte Sinai, in cima ad esso, e invitò Mosè alla vetta del monte; e Mosè vi salì. Poi il Signore disse a Mosè: « Scendi, intima al popolo che non irrompano verso il Signore, per riguardare; e non ne abbiano a perire molti. Anche i sacerdoti, che si accostano al Signore, si santifichino, perchè il Signore non s'abbia ad avventare contro di essi ». E Mosè disse al Signore: « Non può il popolo salire al monte Sinai, poichè tu ci hai intimato con dire: — Metti limiti al monte ed abilo come sacro — ». E il Signore disse a Mosè: « Va', scendi e poi rimonta, tu e Aronne con te; ma i sacerdoti e il popolo non facciano irruzione, per salire verso il Signore; che Egli non si avventi contro loro ». E Mosè scese al popolo, e ciò disse loro.

20. E Dio pronunziò tutte queste parole, con dire: « Io sono il Signore, Iddio tuo, che ti trassi fuori dal paese d'Egitto, della casa di schiavi. Non avere altro Dio di fronte a me. Non ti fare scultura nè immagine alcuna di cosa che sia lassù in cielo o quaggiù in terra ovvero nell'acqua sotterra. Non prostrarti ad esse, nè servir loro; poichè io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso, che punisco l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano; ma uso clemenza fino alla millesima verso coloro che mi amano e osservano i miei precetti.

Non proferire invano il nome del Signore, poichè il Signore non lascerà impunito chi il nome di Lui proferisce invano.

Ricordati del giorno di riposo, per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tua faccenda; ma il giorno settimo è riposo per il Si-

gnore, Iddio tuo; non fare alcun lavoro, nè tu, nè tuo figlio, nè tua figlia; nè il tuo servo, nè la tua serva, o il tuo bestiame o il forestiero che dimora presso di te. Poichè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, e al settimo giorno riposò; perciò benedisse il Signore il giorno del sabato e lo santificò.

Onora tuo padre e tua madre, acciocchè sian lunghi i giorni tuoi sopra la terra, che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non fare testimonianza falsa contro il prossimo tuo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la donna del tuo prossimo; non il servo, non la sua serva, nè il suo bue o il suo asino, nè cosa alcuna che al prossimo tuo appartenga ».

Or il popolo scorgeva i tuoni e i lampi, e il suon della tromba e il fumar del monte: e il popolo, ciò vedendo, tremava e stava a distanza. E a Mosè disse: « Tu parla con noi e noi ascolteremo; non Dio parli con noi, perchè non abbiamo a morire ». E Mosè disse al popolo: « Non temete, perchè solo per provarvi è venuto Iddio, e perchè il timore di Lui sia sempre a voi presente, onde non pecciate ». Il popolo dunque restò a distanza, mentre Mosè si fece dappresso alla nuvola, nella quale stava Iddio.

Il Signore disse poi a Mosè: « Di' così ai figli di Israele: — Voi avete veduto che io dal cielo ho parlato a voi. Non fate accanto a me idoli d'argento, nè idoli d'oro; non fate. Mi farai altare di terra, e sovr'esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici salutari: le tue pecore e i tuoi buoi. In qualunque luogo vorrò sia celebrato il nome mio, verrò a te e ti benedirò. E se mi farai altare di pietre, non fabbricarlo di levigate, poichè quando tu abbi levato sovr'esso il tuo ferro, tu le avrai profanate. Nè per gradi salirai al mio altare, perchè non si scopra sovr'esso la tua nudità.

21. E queste sono le leggi giudiciali che tu loro proporrà. Quando tu compri un servo ebreo, per sei anni ti servirà; al settimo anno se ne vada libero, gratuitamente. Se egli è venuto con la sola sua persona, con la sua persona se ne andrà; se con la moglie, la moglie con esso vada. Se il suo padrone gli ha data moglie, la quale gli abbia partoriti figliuoli o figliuole, la moglie, coi propri figli, resti presso il suo padrone, e vadasene lui solo. Ma se il servo dicesse: « Io ho affetto al mio padrone, a mia moglie e ai miei figliuoli; non voglio andarmene libero »; il suo padrone lo meni davanti a Dio; poi fac-

cialo appressare all'uscio e allo stipite della porta, e gli fori l'orecchio con una lesina; e colui gli sia servo in perpetuo. E quando alcuno vende la sua figliuola per serva, non esca ella come escono i servi. Se essa non garba al suo padrone che l'aveva destinata per sè, la faccia riscattare; di venderla a gente estranea non ha il potere, avendola delusa. E se egli a suo figlio l'ha destinata, la tratti secondo i diritti delle figliuole. Se esso poi ne prende un'altra, non le diminisca la sua porzione di carne, nè il vestiario, nè il diritto coniugale. E se egli queste tre cose non le fa, ella può andarsene gratuitamente, senza riscatto.

Chi percuote un uomo, sicchè ne muoia, al tutto sia messo a morte. Ma se non l'ha fatto apposta, anzi Dio glielo ha fatto capitare fra le mani, io ti stabilirò un luogo, ove si possa rifugiare. Se però uno trama contro il suo prossimo per ucciderlo con inganno, anche dal mio altare lo trarrai a morte.

Chi batta il padre suo o la madre, sia messo a morte. E chi avrà rubata una persona o vendutala o che si trovi in suo possesso, sia messo a morte. Chi maledice al proprio padre o alla propria madre sia messo a morte.

Allorchè due rissano e uno percuote l'altro con pietra o col pugno, e questi non muore, ma deve giacere a letto; se poi si leva e va fuori, appoggiato al suo bastone, il percussore sarà assolto; soltanto lo deve rifare del tempo ch'egli è stato a giacere, e provvedere alla sua intera guarigione.

Se un tale percuote il suo servo o la sua serva, col bastone, sì che gli muoia sotto mano, sia severamente punito. Ma se pur sopravvive un giorno o due, non si dia punizione, perchè è suo denaro.

E quando alcuni, altercando, avranno urtata una donna incinta, sì che ne segua aborto, ma senz'altra disgrazia; il percussore sia multato, secondo gl'imporrà il marito della donna, e paghi a decisione di arbitri.

Ma se ne segue una disgrazia, porrai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, ustione per ustione, ferita per ferita, lividura per lividura.

Quando uno avrà percosso l'occhio del suo servo o della sua serva, guastandoglielo, li metta in libertà in compenso del loro occhio. E se un dente farà cadere al suo servo o serva, li mandi liberi in ragion del loro dente.

Quando un bue cozza un uomo o una donna, che ne muore, il bue si lapidi e la sua carne non si mangi; ma il padron del bue sia assolto. Se poi il bue era per addietro uso a cozzare, e il suo padrone,

di ciò avvertito, non lo ha custodito, e quello ha ucciso un uomo o una donna; il bue sia lapidato, e anche il padrone sia fatto morire. Ma se gli è imposto un riscatto, esso paghi in redenzione della sua vita tutto quello che gli sarà imposto. Se cozza un figliuolo o una figliuola, gli sia applicata questa legge. Se il bue cozza un servo o una serva, si paghi al loro padrone trenta sicli d'argento, e sia lapidato il bue.

Se uno apre una cisterna, ovvero, scavata una cisterna, non la ricopre, e un bue o un asino vi cade; il padron della cisterna risarcisca il danno, pagandone denaro al padron del bue o dell'asino; e il morto sia suo.

Se poi il bue s'alcuno urta il bue d'un altro, sì che esso muoia; vendano il bue vivo e si dividano il valore: e anche il morto si dividano. Ma se notoriamente il bue per l'innanzi era uso cozzare, e il padron di esso non lo ha custodito; restituisca bue per bue, e il morto sia suo.

Quando alcuno ha rubato un bue o una pecora, e li ha ammazzati o venduti; restituisca cinque buoi in cambio del bue, e quattro pecore in cambio della pecora.

22. Se il ladro, colto nell'atto di sfondare, è percosso e muore, non ci è delitto di sangue; ma se su lui, s'è levato il sole, ci è delitto di sangue. Egli deve assolutamente restituire; e se non ha di che, sia venduto per il suo furto. Se il furto si trova in suo possesso, bue, asino o agnello, vivo, sodisfaccia del doppio.

Se alcuno cagioni danno a campo o vigna altrui, mandandovi a pascolare le sue bestie, del meglio del suo campo e del meglio della sua vigna risarcisca il guasto arrecato.

Se si propaga il fuoco e si appiglia a pruni e ne viene consumata la messe in covoni o sullo stelo e il campo stesso; chi ha cagionato l'incendio rifaccia i danni.

Quand'uno abbia dato ad un altro denari od oggetti da custodire, e questi siano rubati dalla casa di quello; trovato che sia il ladro, restituisca il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa comparisca davanti a Dio, se egli non ha messa la mano sulla roba dell'amico. In ogni caso di frode per un bue, un asino, una pecora, una veste, per qualsiasi cosa perduta, di che uno dica: « E' questa », sia portata la causa d'ambidue davanti a Dio; chi da Dio è condannato, quegli paghi il doppio all'altro.

Se uno ha dato ad altri da custodire asino o bue, o pecora o bestia qualsiasi, e questa muore o si storpia o viene rapita, senza che alcuno

lo veda; il giuramento del Signore decida tra le due parti, se questi non ha messa la sua mano sulla roba dell'amico; il padrone della bestia accetti, e l'altro nulla paghi. Ma se la bestia gli è stata rubata, la paghi al padrone di quella. Se poi la bestia è stata sbranata, la porti per testimonianza; ma di ciò che è stato sbranato niente paghi.

Se uno prende da un altro in prestito un animale, e questo si storpia o muore, in assenza del padrone, lo paghi. Ma se il padrone suo è presente, non deve pagare. Se la bestia fu tolta a nolo, essa va col suo nolo.

Se uno avrà sedotta una vergine non sposata, giacendo con lei, se la doti per moglie. Ma se il padre di lei ricusi dargliela, paghi tanto denaro quant'è la dote delle vergini.

Non lasciar vivere fattucchiera.

Chi giace con una bestia sia messo a morte.

Chi sacrifica ad alcun dio, fuorchè al Signore solo, sia messo all'interdetto.

Non molestare il forestiero, nè lo opprimere; poichè forestieri voi foste nel paese d'Egitto. Non affliggete nè vedova nè orfano. Se tu lo affliggi, egli allora griderà a me, ed io udirò il suo grido: l'ira mia s'accenderà, ed io ucciderò voi di spada; e le mogli vostre saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se presti denaro ad alcuno del mio popolo, al povero tuo vicino, non ti comporterai verso di lui a guisa di creditore; non gli imporrete usura. Se togli in pegno il mantello del tuo prossimo, prima del tramontar del sole glielo restituirai; poichè è la sola sua coperta, la veste del suo corpo; in qual cosa dormirebbe egli? Se avviene ch'egli a me gridi, ed io l'ascolterò, perchè io sono misericordioso.

Non bestemmiare Dio, nè maledire il principe del tuo popolo.

Della tua abbondante raccolta e dei succhi che spremi non tardare l'offerta; il primogenito dei figli tuoi darai a me. Il simile farai del tuo bue, delle tue pecore; sette giorni stia con la madre sua; nel giorno ottavo a me lo darai. Sarete gente a me sacra; e non mangiate carne di bestia sbranata nei campi: gittatela ai cani.

23. Non levare falso rumore; non tener mano a chi ha torto, facendoti testimone ingiusto. Non andar dietro ai molti a reo scopo; nè far testimonianza in una causa inchinando verso i molti per storcere la giustizia; neanche al povero aver riguardo nella sua lite.

Se t'imbatti nel bue o nell'asino, smarritosi, del tuo nemico, rimenalò a lui. Se vedi l'asino di chi ti odia soccombere al suo carico, non passar oltre, ma soccorrilo insieme con lui.

Non fare torto al poverello tuo nella sua lite. Dal parlare bugiardo tienti lontano; e l'innocente e il giusto non uccidere, poichè io non assolverò il reo. E non accettare donativi; poichè il donativo acceca i più chiaroveggenti, e sovverte le parole dei giusti. E non opprimere il forestiere; voi già conoscete la condizione d'animo del forestiere, per essere voi stati forestieri nel paese d'Egitto.

Sei anni seminerai la tua terra e ne coglierai il provento. Nell'anno settimo la lascerai negletta, abbandonandola a sè, acciocchè ne mangino i poveri del tuo popolo; e del loro avanzo si nutriscono le bestie della campagna. Il simile farai della tua vigna, dei tuoi ulivi. Durante sei giorni farai le tue faccende; al settimo di riposerai, affinchè il bue e l'asino tuo abbiano quiete, e respirino il figliuol della tua serva, e il forestiere. E a tutto quello che vi ho detto fate attenzione: e il nome di altri dèi non si menzioni da voi: non si oda sulla tua bocca.

Tre volte all'anno farai festa solenne in mio onore. Osserverai la festa degli azzimi; mangerai pani azzimi per sette giorni, come ti ho comandato, al tempo stabilito del mese di Abib, poichè in esso uscisti d'Egitto: e nessuno comparisca davanti a me con le mani vuote. Parimente la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che avrai seminato nel campo; e la festa della raccolta al termine dell'anno, allorchè raccogli dalla campagna il frutto delle tue fatiche. Tre volte all'anno comparisca ogni tuo maschio davanti al Signore Iddio. Non offrire con pane lievitato il sangue del mio sacrificio; e il grasso della mia festa non rimanga di notte fino al mattino. Il meglio delle primizie della tua terra, porterai alla casa del Signore, Iddio tuo. Non hollirai un capretto nel latte di sua madre.

Ecco, io mando un Angelo avanti a te, che lungo il viaggio ti custodisca e al luogo da me preparato ti conduca. Abbi rispetto alla sua presenza ed ascolta la sua voce; non essere a lui ribelle; perchè egli non perdonerà le vostre male opere; perchè in lui è il nome mio. Che se tu ubbidisci alla voce sua, e fai tutto quello che io dirò, sarò il nemico dei tuoi nemici, e avversario di chi ti avversa. Perciocchè l'Angelo mio andrà innanzi a te, e ti menerà agli Amorrei, agli Hotei, ai Ferezei, ai Cananei, agli Hevei e ai Gebusei; e li sterminerò.

Non adorare i loro dèi nè servire ad essi; non imitare le loro opere; anzi distruggili affatto e spezza i loro cippi. Servite invece al Signore, Iddio vostro; ed Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua; e l'infermità toglierò via di mezzo a te. Nè sarà nella tua terra donna orbata, nè sterile; il numero dei tuoi giorni renderò pieno. Avanti a te manderò il mio terrore; porrò in rotta ogni popolo, in mezzo al

quale tu entrerai; e a tutti i tuoi nemici farò voltar le spalle innanzi a te. Manderò calabroni innanzi a te, i quali scacceranno gli Hevei, i Cananei, e gli Hetei di fronte a te. Non in un anno li scaccerò io di fronte a te, perchè la terra non diventi deserta, e le fiere selvatiche non si moltiplichino contro te. A poco a poco li cacerò dinanzi a te, sinchè tu sia cresciuto ed abbi preso possesso del paese. E porrò il tuo dominio dal Mar Rosso al Mar dei Filistei, dal deserto al fiume; perciocchè io darò nelle vostre mani gli abitanti del paese, e tu li scaccerai dinnanzi a te. Non fare alleanza con essi, nè con i loro dèi. Non tollerare ch'essi abitino nel tuo paese, non forse t'inducano a peccare contro a me; poichè serviresti ai loro dèi, e ciò ti sarebbe occasione di rovina ».

24. Poi disse a Mosè: « Sali al Signore, tu ed Aronne, Nadab e Abiu, e settanta degli anziani d'Israele; e adorate da lungi. Solo Mosè si appressi al Signore; ma gli altri non si appressino; nè il popolo salga con lui ». E Mosè venne e raccontò al popolo tutte le parole del Signore e tutte le leggi giudiciali. E tutto il popolo ad una voce rispose e disse: « Tutte le cose che il Signore ha dette, noi le faremo ». Indi Mosè scrisse tutte le parole del Signore; e la dimane levatosi per tempo eresse appiè del monte un altare, e dodici cippi, per le dodici tribù d'Israele. E mandò dei giovani tra i figli d'Israele ad offrire olocausti, e ad immolare al Signore giovenchi, in sacrifici salutari. Mosè poi metà del sangue prese e mise in catinelle, metà ne sparse sull'altare. E tolto il libro del patto, lo lesse al popolo, il quale disse: « Tutto ciò che il Signore ha detto, obbedienti lo faremo ». Allora Mosè prese il sangue e lo sparse sopra il popolo, dicendo: « Ecco il sangue del patto che il Signore ha stretto con voi, sopra queste parole ». Allora Mosè ed Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele, salirono. E videro il Dio d'Israele; e sotto i piedi di Lui come una lastra lavorata di zaffiro, simile in chiarezza al cielo stesso. E sopra quegli eletti dei figli d'Israele Egli non avventò la mano; ed essi, avendo visto Iddio, mangiarono e bevvero.

Poi il Signore disse a Mosè: « Sali a me sul monte e ivi ti ferma, e io ti darò le tavole di pietra, con la legge e i comandamenti, che io ho scritti a loro istruzione ». E Mosè si levò con Giosuè, suo ministro; e salì al monte di Dio. E agli anziani disse: « State qui ad aspettarci, fino a che ritorneremo a voi; ecco Aronne e Hur con voi; ch'ha qualche affare, ad essi si rivolga ». Mosè dunque salì al monte; e la nuvola coprse il monte. E la gloria del Signore si posò sul monte Sinai, e la nuvola lo coprse per sei giorni; e al settimo giorno Egli

chiamò Mosè di mezzo alla nuvola. E la gloria del Signore appariva alla vista dei figli d'Israele qual fuoco divorante, in cima al monte. E Mosè entrò nel mezzo della nuvola, e salì al monte; e quivi stette quaranta giorni e quaranta notti.

La legge del Sinai viene poi dichiarata e completata con nuove leggi che troviamo nel Levitico, nei Numeri e specialmente nel Deuteronomio o seconda Legge (capi 5-26).

La nuova legge.

Matteo, V-VII:

V. Gesù vista quella turba salì sopra un monte: ed essendosi posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli. Ed egli, aperta la sua bocca, li ammaestrava dicendo: Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno de' cieli. Beati i mansueti: perchè possederanno la terra. Beati coloro che piangono: perchè saranno consolati. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: perchè saranno satollati. Beati i misericordiosi: perchè troveranno misericordia. Beati i puri di cuore: perchè vedranno Dio. Beati i pacifici: perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia: perchè di essi è il regno dei cieli. Beati siete voi, quando vi malediranno e vi perseguiteranno, e mentendo diranno di voi ogni male per causa mia. Rallegratevi, ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli: poichè così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli? Non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo. Non può essere nascosta una città situata sopra un monte: nè accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre, che è nei cieli.

Non vi date a credere che io sia venuto per sciogliere la legge o i profeti: non son venuto per sciogliere, ma per adempiere. Chè in verità vi dico, finchè non perisca il cielo e la terra, non perirà un jota o un apice solo della legge fino a tanto che tutto sia adempito. Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli: ma colui che avrà operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de' cieli.

Vi dico invero che se la vostra giustizia non sarà più abbondante

di quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel regno de' cieli.

Udiste che fu detto agli antichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato, sarà condannato in giudizio. Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà condannato in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello: raca, sarà condannato dal Sinedrio. E chi gli avrà detto: stolto, sarà condannato al fuoco della gehenna. Se dunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello: e poi ritorna a fare la tua offerta. Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice: e il giudice in mano del ministro: e tu venga cacciato in prigione. Ti dico in verità: non uscirai di lì prima di aver pagato sino all'ultimo quadrante.

Udiste che fu detto agli antichi: Non fare adulterio. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio, con essa. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gettalo via da te: poichè è meglio per te, che perisca uno dei tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell'inferno. E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te: poichè è meglio per te che perisca uno de' tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell'inferno.

Fu pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello del ripudio. Ma io vi dico: Che chiunque rimanda la sua moglie, per ragioni di fornicazione, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.

Similmente udiste che fu detto agli antichi. Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato. Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno; nè pel cielo, perchè è il trono di Dio, nè per la terra, perchè è sgabello dei suoi piedi; nè per Gerusalemme, perchè è la città del gran re: nè giurerai per la tua testa, perchè tu non puoi far bianco o nero uno de' tuoi capelli. Ma sia il vostro parlare: sì, sì; no, no: perchè il di più vien da cosa mala.

Udiste che fu detto: Occhio per occhio, e dente per dente. Ma io vi dico di non resistere al male, ma a chi ti percuote nella guancia destra, presentagli anche l'altra: E a colui che vuol muoverti lite e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello: E se uno ti sforzerà a correre per un miglio, va con esso per altre due miglia. Dà a chiunque ti chiede: e non rivolger la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

Udiste che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano: e pregate per coloro che vi perseguiteranno e vi calunniano, affinchè siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa levare il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi: e manda la pioggia pei giusti e per gl'iniqui. Poichè se amate coloro che vi amano, che premio avrete voi? non fanno forse altrettanto anche i pubblicani? E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di speciale? non fanno forse altrettanto i gentili? Siate dunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli.

VI. Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine di essere veduti da loro: altrimenti non ne sarete remunerati dal Padre che è nei cieli.

Quando dunque fai limosina, non suonar la tromba avanti a te come fanno gl'ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede. Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, dimodochè la tua limosina sia segreta: e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

E quando pregate, non fate come gl'ipocriti, i quali amano di stare a pregare nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze, affine di essere osservati dagli uomini: in verità vi dico: hanno ricevuto la loro ricompensa. Ma tu quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa. Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i pagani: perchè essi pensano d'essere esauditi mediante il molto parlare. Non siate dunque com'essi: poichè il vostro Padre sa, prima che gliele domandiate, di quali cose abbiate bisogno.

Voi dunque pregate così: Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo. Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così in terra. Dacci oggi il necessario nostro pane. E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti: il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati. Ma se voi non perdonerete agli uomini i loro mancamenti: nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri peccati.

Quando poi digiunate, non vogliate far i malinconici, come gl'ipocriti: perocchè questi sfigurano il proprio volto, affin di far a co-

noscere agli uomini che digiunano. In verità vi dico, che han ricevuta la loro mercede. Ma tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia: affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.

Non cercate di accumulare tesori sopra la terra: dove la ruggine e la tignuola consumano: e dove i ladri dissotterrano e rubano: ma procurate di accumulare tesori nel cielo: dove la ruggine e la tignuola non consumano: e dove i ladri non dissotterrano nè rubano. Poichè dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato. Ma se il tuo occhio è diftoso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in te, diventa tenebrosa: quanto grandi saranno le tenebre?

Nessuno può servire due padroni: imperocchè o odierà l'uno e amerà l'altro: o sarà affezionato al primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e a Mammoni.

Per questo vi dico: non vi prendete affanno nè di quello onde alimentare la vostra vita, nè di quello onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell'alimento, e il corpo più del vestito? Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi? E chi è di voi che con tutto il suo pensare possa aggiungere alla sua statura un cubito?

E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano e non filano. Ora io vi dico che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi. Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno: quanto più voi, gente di poca fede? Non vogliate adunque angustiarsi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che vestiremo? Imperocchè tali cose ricercano i Gentili. Ora il vostro Padre sa che di tutte queste cose avete bisogno. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose. Non vogliate dunque mettervi in pena pel domani. Imperocchè il domani avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.

VII. Non giudicate, affinchè non siate giudicati. Imperocchè secondo il giudizio onde voi giudicate, sarete giudicati: e colla misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi. E perchè osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non vedi la trave che hai nel-

l'occhio tuo? Ovvero come dici al tuo fratello: Lascia ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia, mentre hai una trave nell'occhio tuo? Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio, e allora vedrai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello. Non vogliate dare le cose sante ai cani, e non buttare le vostre perle ai porci: perchè non accada che le pestino coi loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.

Chiedete e otterrete: cercate e troverete: picchiate e vi sarà aperto. Imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto. E chi mai è tra voi, che chiedendogli il suo figliuolo del pane gli porgerà un sasso? E se domanda un pesce, gli darà egli una serpe? Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, concederà beni a coloro che glieli domandano. Fate dunque agli uomini tutto quello che volete che facciano a voi. Perocchè in questo sta la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta: perchè larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione: e molti sono quei ch'entrano per essa. Quanto angusta è la porta, e stretta la via, che conduce alla vita: e quanto pochi son quei che la trovano.

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi vestiti da pecore: ma al di dentro sono lupi rapaci. Li conoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi dai triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti: e ogni albero cattivo fa frutti cattivi. Non può un buon albero far frutti cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni. Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco. Voi li riconoscerete adunque dai loro frutti.

Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli: ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demoni, e non abbiam noi nel nome tuo fatto molti miracoli? E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me, voi tutti operatori d'iniquità.

Chi pertanto ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso: E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù, perchè era fondata sul sasso. Chi ascolta queste mie parole, e non le pratica, sarà simile all'uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia. E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e im-

perversarono contro quella casa, ed essa andò giù, e fu grande la sua rovina.

Or avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina, perchè egli le istruiva, come avente autorità, e non come i loro Scribi e Farisei.

13. *Il grande precetto.* Il precetto della carità già contenuto nell'Antica Legge:

Levitico 19, 18:

Non farai vendetta nè serberai rancore contro i tuoi connazionali: anzi amerai il tuo prossimo come te stesso: sono io il Signore.

non solo è confermato nella Nuova Legge:

Matteo 22, 34-40:

Ma i Farisei avendo saputo come egli aveva chiuso la bocca ai Sadducei, si unirono insieme: e uno di essi, dottore della legge, lo interrogò per tentarlo: Maestro, qual è il gran comandamento della legge? Gesù gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge e i profeti.

ma questa ne allarga il campo estendendo l'amore verso il prossimo non solo agli amici e connazionali, ma anche ai nemici e agli stranieri.

Luca 10, 25-37:

Allora alzatosi un certo dottore della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna? Ma egli rispose a lui: Che cosa sta scritto nella legge? Come leggi tu? Quegli rispose e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito: e il tuo prossimo come te stesso. E Gesù gli disse: Hai risposto bene: fa questo, e vivrai. Ma quegli volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E chi è il mio prossimo?

E Gesù prese la parola, e disse: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò negli assassini, i quali ancora lo spogliarono: e fattegli delle ferite se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Or a caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, il quale vedutolo passò oltre. Parimente anche un Levita arrivato vicino a quel luogo, e vedutolo, tirò innanzi. Ma un Samaritano, che faceva suo viaggio,

giunse presso di lui: e vedutolo, si mosse a compassione, e gli si accostò, e ne fasciò le ferite, spargendovi sopra olio e vino: e messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di lui. E il dì seguente tirò fuori due denari, e li diede all'oste, e gli disse: Abbi cura di lui: e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno. Chi di questi tre ti pare essere stato prossimo per colui che incappò negli assassini? E quegli rispose: Colui che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: Va, fa anche tu allo stesso modo.

e lo innalza a tale perfezione comandandolo simile all'amore di Gesù per gli uomini (per i quali sacrifica la vita con amore gratuito e disinteressato) così da poterlo dire un *nuovo* precetto.

Giovanni 13, 33-35:

Figliolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi ai Giudei: Dove vo io non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.

Do a voi un nuovo comandamento, che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amati. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro.

Ibid., 15, 11-15:

Vi ho detto tali cose affinché voi godiate dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito. Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. Nessuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita pe' suoi amici. Voi siete miei amici, se farete quello che vi comando. Non vi chiamerò già più servi: perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici: perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi.

S. Paolo esalta la virtù della carità:

S. Paolo ai Romani 13, 8-10:

Non abbiate con alcuno altro debito, che quello dello scambievole amore: poichè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Infatti il non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare: e se vi è alcun altro comandamento, è riassunto in questa parola. Amerai il tuo prossimo come te stesso. L'amore del prossimo non fa alcun male. L'amore adunque è il compimento della legge.

S. Paolo, in I Corinti 13, 1-3:

Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo risonante, o un cembalo squillante. E quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri e ogni scienza, e quando avessi tutta la fede sicchè trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente. E quando distribuissi in nutrimento dei poveri tutte le facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del godimento della verità: a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non viene mai meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita. Poichè imperfettamente conosciamo e imperfettamente profetiamo. Venuto poi che sia quello che è perfetto, sarà rimosso quello che è imperfetto.

Quando io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho smesso quelle cose che erano da bambino. Vediamo adesso a traverso di uno specchio, per enigma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond'io pure sono conosciuto. Ora poi restano la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

E l'apostolo Giovanni non si stanca di ripetere nelle sue lettere e nelle sue esortazioni questo precetto della carità che in sè assorbe tutti gli altri.

I Giovanni 2, 7-11:

Carissimi, io non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveste da principio: il comandamento vecchio è la parola che udiste. D'altra parte vi scrivo un comandamento nuovo, il che è vero in lui ed in voi: poichè sono passate le tenebre, e già risplende il vero lume. Chi dice di essere nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttora nelle tenebre. Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e in lui non vi ha scandalo. Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e non sa dove vada: perchè le tenebre hanno accecati i suoi occhi.

Ibid., 3, 10-24:

In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il

suo fratello: perocchè questo è l'annunzio che udiste da principio, che vi amiate l'un l'altro. Non come Caino, che era dal maligno, e uccise il suo fratello. E perchè lo uccise? Perchè le opere sue erano cattive: e quelle del suo fratello giuste.

Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo stati trasportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama è nella morte: Chiunque odia il proprio fratello è omicida. E voi sapete che qualunque omicida non ha la vita eterna abitante in se stesso.

Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e anche noi dobbiamo porre la vita per i fratelli. Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e gli chiuderà le sue viscere: come la carità di Dio dimora in lui?

Figliuoli miei, non amiamo a parole e colla lingua, ma coll'opera e con verità. E da questo conosciamo di essere dalla verità: e rassicureremo i nostri cuori al suo cospetto. Poichè se il nostro cuore ci condanna: Dio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose. Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiamo fiducia dinanzi a Dio: e qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè osserviamo i suoi comandamenti, e facciamo quelle cose che gli piacciono. E questo è il suo comandamento: Che crediamo nel nome del suo Figliuolo Gesù Cristo, e ci amiamo l'un l'altro, come egli ci ha comandato. E chi osserva i suoi comandamenti, sta in lui, ed egli in esso: e dallo Spirito, che egli ci diede, sappiamo che egli sta in noi.

Ibid., 4, 7-21:

Carissimi, amiamoci l'un l'altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato da Dio, e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio: poichè Dio è carità.

In questo si è manifestata la carità di Dio verso di noi, che Dio mandò il suo Unigenito nel mondo, affinchè per lui abbiamo vita. In questo è la carità: che non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati e abbia mandato il suo Figliuolo propiziazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa: noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro.

Nessuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta. Da questo conosciamo che siamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ci ha dato del suo Spirito.

E noi abbiam veduto ed attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figliuolo Salvatore del mondo. Chiunque confesserà che Gesù è il Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui.

In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel di del giudizio: perchè quale egli è, tali pure siamo noi in questo mondo. Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme, non è perfetto nella carità. Noi adunque amiamo Dio, poichè egli è il primo che ci ha amati.

Se uno dirà: io amo Dio: e odierà il suo fratello, è mentitore. Infatti chi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Dio, che egli non vede? E questo comandamento abbiamo da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

14. *Precetti vari.* Numerosi precetti e consigli morali sono contenuti nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. In particolare nei Libri Sapienziali, per esempio nei Proverbi e nell'Ecclesiastico, troviamo brevi sentenze di saggezza pratica, norme per una retta condotta nelle varie circostanze della vita, derivate dall'esperienza e dalla riflessione, non da una autorità, dalla ragione, non da una legge positiva; hanno quindi valore universale, non ristretto a una determinata regione o forma di religione. Nel Nuovo Testamento, specie nei Vangeli e nelle Lettere di S. Paolo, troviamo frequenti chiari precetti per le varie condizioni di vita. Stralciamo solo qualche breve brano:

Proverbi 10, 1-11, 8:

Un figlio savio è la gioia del padre;
 un figlio stolto contrista la madre.
 Non fanno buon pro i tesori di mal acquisto;
 la giustizia invece salva da morte.
 Dio non lascia insaziate le brame del giusto;
 ma delude la cupidigia dei malvagi.
 La mano pigra rende povero;
 ma il braccio operoso fa arricchire.
 Chi raccoglie nell'estate è persona avveduta;
 ma chi dorme nella mietitura fa disonore.
 Le benedizioni scendono sul capo del giusto;
 ma la bocca degli empi nasconde soperchieria.
 La memoria del giusto è in benedizione;
 invece il nome degli empi infracidisce.
 L'uomo assennato accetta i comandi;

ma il linguacciuto ricalcitra.
Chi va con rettitudine, va sicuro;
chi invece tiene vie tortuose, va in malora.
Chi chiude un occhio, fa piaga;
chi invece riprende a viso aperto, risana.
E' fontana di vita la bocca del giusto;
invece la bocca dei malvagi nasconde soperchieria.
L'odio eccita le contese;
l'amore invece ricopre ogni fallo.
Sulle labbra del giudizioso si ritrova la sapienza;
la verga è per il dorso di chi è privo di senno.
I sapienti occultano la loro scienza;
la bocca dello stolto è rovina imminente.
La roba del ricco è la sua città forte;
terrore dei poveri è la loro indigenza.
Il guadagno del giusto serve alla vita;
il prodotto dell'empio va nei vizi.
E' sulla via della vita chi osserva l'avvertimento;
chi invece non fa conto dell'avviso è sulla falsa strada.
Labbra bugiarde nascondono l'odio,
e chi sparge calunnie è uno stolto.
Tra le molte ciarle non mancherà qualche fallo;
e chi frena le sue labbra è savio.
Argento scelto è la bocca del giusto;
ma il cuore degli empì vale ben poco.
Le labbra del giusto nutriscono molti;
gli stolti invece muoiono per mancanza di senno.
La benedizione di Dio è quella che ci fa ricchi;
e la nostra fatica non vi aggiunge nulla.
E' un gioco per lo stolto il far il male,
e per l'uomo assennato esser savio.
All'empio accadrà ciò ch'egli teme;
il giusto invece vedrà appagati i suoi desideri.
Come passa la bufera, l'empio non è più;
ma il giusto resta su base eterna.
Qual è l'aceto ai denti e il fumo agli occhi,
tale è il neghittoso per chi lo manda.
Il timor di Dio allunga la vita;
gli anni degli empì saranno invece accorciati.
L'aspettazione dei giusti sarà contentata;
ma la speranza degli empì svanirà.

Iddio è rifugio dell'uomo intègro,
 ma terrore dei malfattori.
 Il giusto non vacillerà mai;
 gli empì invece non dureranno sulla terra.
 Sulla bocca del giusto fiorisce la sapienza;
 invece la lingua perversa sarà mozzata.
 Le labbra del giusto sono avvezze alla grazia;
 ma la bocca degli empì alla perversità.
 Bilancia falsa è in abominio a Dio;
 il peso esatto Gli è invece gradito.
 Dietro la superbia viene lo smacco;
 ma coi modesti va la saggezza.
 L'integrità dei giusti li dirige;
 la propria malignità rovina i perfidi.
 Non servono le ricchezze nel giorno dell'ira;
 ma la giustizia libera dalla morte.
 La giustizia dell'uomo onesto ne appiana il cammino;
 ma per la sua malvagità cade il malvagio.
 La giustizia degli onesti li salva;
 i frodolenti sono colti dalla sciagura.
 Alla morte dell'empio svanisce ogni speranza;
 la fiducia dei malvagi resta delusa.
 Dalle distrette il gusto si libera,
 e in sua vece sottentra il malvagio.

S. Paolo a Tito 2, 1-3, 11:

Ma tu insegna ciò che conviene alla sana dottrina: Che i vecchi siano sobrii, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza. Similmente le donne di età in un contegno santo, non calunniatrici, non dedite al molto vino, maestre del bene: affinchè insegnino alle più giovani la prudenza, ad amare i loro mariti, ad amare i loro figliuoli, ad essere prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette ai loro mariti affinchè non si dica male della parola di Dio.

I giovani parimente esortali alla temperanza. In tutte le cose fa vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella integrità, nella gravità, il parlare (sia) sano, irreprensibile, affinchè l'avversario sia confuso, non avendo nulla onde dir male di noi:

Che i servi siano soggetti ai loro padroni, li compiacciano in tutto, non li contradicano. Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino

perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina di Dio Salvator nostro.

Poichè la grazia di Dio Salvatore nostro apparve a tutti gli uomini, insegnando a noi che, rinnegata l'empietà e i desiderii del secolo, viviamo in questo secolo, con temperanza, con giustizia e con pietà, aspettando la beata speranza, e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo: il quale diede a se stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e di purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere.

Queste cose insegna ed esorta e riprendi con ogni autorità. Nessuno ti dispregzi.

III. Rammenta loro che siano soggetti ai principi e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera: che non dicano male di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti, e che dimostrino ogni mansuetudine verso tutti gli uomini. Anche noi infatti una volta eravamo insensati, increduli, erranti, schiavi delle concupiscenze e di vari piaceri, viventi nella malizia e nell'invidia, degno di odio, o odiando gli altri.

Ma allorchè apparve la benignità, e l'amore per l'uomo di Dio Salvatore nostro: non per le opere di giustizia, fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi mediante il lavacro di rigenerazione, e di rinnovazione dello Spirito Santo, che egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro: affinchè, giustificati per la grazia di lui, siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.

Parola fedele è questa: e queste cose voglio che tu affermi: affinchè quelli che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello che è buono e utile per gli uomini. Ma fuggi le questioni, e le genealogie, e le dispute, e le contese legali: poichè sono inutili e vane.

Fuggi l'eretico dopo la prima e la seconda correzione: sapendo che tale è pervertito, e pecca, come quegli che per suo proprio giudizio è condannato.

15. *Morale sociale: Il matrimonio.* La santità e indissolubilità del matrimonio principio della società familiare già stabilita nell'Antica Legge promulgata all'inizio del genere umano, ma che poi da Mosè aveva avuto qualche temperamento, viene nella Nuova Legge riportata all'antica purezza.

Matteo 19, 1-12:

Ora, finiti questi ragionamenti, Gesù si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea, di là dal Giordano. E lo seguirono molte turbe, e quivi rese loro la santità.

E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: E' egli lecito all'uomo ripudiare per qualunque motivo la propria moglie? Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto come colui che da principio creò l'uomo, li creò maschio e femmina? e disse: Per questo lascerà l'uomo il padre e la madre, e si unirà colla sua moglie, e i due saranno una sola carne. Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

Ma perchè dunque dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi? Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.

Io però vi dico che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa di fornicazione (¹), e ne piglierà un'altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata commette adulterio.

Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna conto di ammogliarsi. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma solo quelli ai quali è concesso. Imperocchè vi sono degli eunuchi che sono usciti tali dal seno della madre: e vi sono degli eunuchi che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno dei cieli. Chi può capire capisca.

L'apostolo Paolo ricorda i doveri del matrimonio ed esalta il celibato, e indica la santità del matrimonio perchè raffigura l'unione di Cristo con la Chiesa.

S. Paolo, I Corinti 7, 1-40:

Quanto poi alle cose, delle quali mi avete scritto: E' buona cosa per l'uomo il non toccar donna: ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuno abbia il suo marito. Alla moglie renda il marito quello che le deve: e parimente la donna al marito. La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato, ma della moglie. Non vi defraudate l'un l'altro, se non fosse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'ora-

¹ In caso di fornicazione l'uomo può legalmente separarsi dalla moglie, rimanendo però inalterato il vincolo da ambo le parti.

zione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.

Questo poi dico per indulgenza, non per comando. Poichè bramo che voi tutti siate quale son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro. A quei che non hanno moglie, e alle vedove, dico che è bene per loro che se ne stiano così, come anche io. Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Poichè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

Ai coniugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito: e ove se ne sia separata, resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.

Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudi. E se una moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci. Infatti è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or son santi.

Che se l'infedele si separa, si separi: poichè non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: ma Iddio ci ha chiamati alla pace. Che sai tu infatti, o donna, se sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se sii per salvare la moglie?

Solamente ciascuno secondo quello che il Signore gli ha dato, e ciascuno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini, conforme io pur insegno in tutte le Chiese. E' stato uno chiamato essendo circonciso? Non procuri di apparire incirconciso. E' stato uno chiamato incirconciso? Non si circoncida. Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio. Ognuno resti in quella vocazione in cui fu chiamato.

Sei tu stato chiamato essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire. Poichè colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato essendo libero, è servo di Cristo. Siete stati comprati a prezzo, non diventate servi degli uomini. Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, resti davanti a Dio.

Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore: ma dò consiglio, come uomo che ha ottenuto misericordia dal Signore, perchè io sia fedele. Credo adunque che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così. Sei legato a una moglie? non cercar moglie. Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato:

ma costoro avranno tribolazione della carne. Ma io ho riguardo a voi.

Io dico dunque, o fratelli: Il tempo è breve: resta che e quei che hanno moglie siano come quei che non l'hanno: e quelli che piangono, come quei che non piangono: e quelli che sono contenti, come quei che non son contenti: e quelli che fanno compre, come quei che non posseggono. E quelli che usano in questo mondo, come quei che non ne usano: perocchè passa la scena di questo mondo.

Or io bramo che voi siate senza inquietezza. Colui che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso. E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito. Ora io dico questo per vostro vantaggio: non per gettarvi un laccio, ma per quello che è onesto, e che dà facoltà di servire al Signore senza impedimento.

Se poi uno crede di incorrere biasimo a cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov'ella prenda marito. Chi poi ha risoluto fermamento dentro di sè (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento), e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola), fa bene. Chi adunque la marita, fa bene: e chi non la marita, fa meglio.

La moglie è legata alla legge tutto il tempo che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole: purchè secondo il Signore. Ma sarà più beata se resterà così, secondo il mio consiglio: ora io penso d'avere anch'io lo Spirito di Dio.

S. Paolo agli Efesini 5, 22-31:

Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore: poichè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa: ed egli è salvatore del corpo suo. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti in tutto.

Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede se stesso per lei, affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita, per farsi comparire davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia e senza grinza, o altra tal cosa, ma che sia santa ed immacolata. Così anche i mariti debbono amare le loro mogli come i corpi proprii. Chi ama la propria moglie ama se stesso. Poichè nessuno odiò mai la propria carne: ma la nutrice e ne prende cura, come fa pure Cristo della Chiesa: perchè

siamo membra del corpo di lui, e delle ossa di lui. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.

L'educazione dei figli. - Dal matrimonio nasce la società familiare e nella Bibbia sono spesso indicati i doveri non solo dei coniugi fra loro, ma tra genitori e figli.

Ecclesiastico 3, 1-16:

Ascoltate, o figli, i diritti del padre
e operate in modo che otteniate salute.

Poichè Iddio volle onorare il padre dei figli
e ratificò i diritti della madre sopra la prole.

Chi onora il padre, ottiene perdono delle sue colpe,
e chi riverisce la madre è come chi fa tesori.

Chi onora il padre avrà gioia dai figli,
e quando pregherà sarà esaudito.

Chi onora il padre avrà lunga vita,
e ha premio da Dio chi dà gusto alla madre.

Chi teme Iddio onora il padre,
e serve i genitori come padroni.

Figlio mio, con parole e con fatti onora tuo padre,
perchè su te discenda ogni benedizione.

La benedizione del padre assoda la radice
e la maledizione della madre svelle la pianta.

Non ti far bello dello smacco di tuo padre,
perchè ciò non ti fa onore.

L'onore d'un uomo sta nell'onore di suo padre,
e vergogna dei figli è una madre infamata.

Figlio mio, soccorri tuo padre nella sua vecchiaia,
e non l'abbandonare per tutta la vita.

Anche se la sua intelligenza vien meno, sii gli indulgente,
e non gli far onta per tutta la sua vita.

Il bene fatto al padre non sarà cancellato
e sarà contato in cambio del peccato.

Nei dì della sventura sarà ricordato a tuo credito
per sciogliere le tue colpe come fa il caldo sulla brina.

E' come un bestemmiautore chi disprezza suo padre,
e provoca il suo Creatore chi insulta la madre.

Ibid., 30, 1-13:

Chi ama suo figlio, gli dà continui castighi,
per avere in fine da rallegrarsene.
Chi corregge suo figlio, ne avrà lode;
e fra i suoi conoscenti potrà vantarsi di lui.
Chi ammaestra il proprio figlio, fa dispetto al suo nemico,
e in presenza degli amici ne andrà in giubilo.
Se muore il padre, è come non fosse morto,
perchè lascia dopo sè uno simile a lui.
In sua vita al vederlo ne godette,
ed alla sua morte non provò dolore.
Ha lasciato un vendicatore di fronte ai nemici,
e per gli amici chi saprà loro esser grato.
Chi accarezza suo figlio, dovrà poi fasciarne le ferite,
e ad ogni grido sentirà straziarsi le viscere.
Cavallo non domato riesce restio,
e il figlio abbandonato a sè riesce testardo.
Fa' moine a tuo figlio, e ti farà costernare;
scherza con lui, e ti affliggerà.
Non ridere con lui per non averne con lui a dolerti
e trovarti alla fine legati i denti.
Non dargli licenza in gioventù,
e non passar sopra i suoi falli.
Fagli piegare il collo in gioventù,
e battine i fianchi mentre è ancor fanciullo;
se no, fatto caparbio, ti disubbidirà,
e ti sarà una spina al cuore.
Correggi tuo figlio, e fagli pesare il giogo,
affinchè con la sua stoltezza non ti sia poi d'inciampo.

S. Paolo agli Efesini 6, 1-9:

Figliuoli miei, siate ubbidienti ai vostri genitori nel Signore: perchè ciò è giusto. Onora il padre tuo e la madre tua, che è il primo comandamento che ha promessa: affinchè tu sii felice, e viva lungamente sopra la terra. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma educateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore.

Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza e sollecitudine, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo: servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, servendo con amore come pel Signore, non come per gli uomini: essendo a voi noto come ognuno,

o servo o libero, riceverà dal Signore tutto quel che avrà fatto di bene. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte le minacce: non ignorando che il vostro e il loro Padrone è nei cieli: e che egli non è accettatore di persone.

16. *La società civile.* La sua divina origine è chiaramente insegnata dalla Bibbia e vi sono inculcati i doveri che legano sovrani e sudditi e insieme indicate le norme sapienti per il buon adattamento della società civile, perchè « Dove non c'è buon governo il popolo va in rovina » (*Proverbi* 2, 14).

Proverbi 16, 10-15:

Un oracolo sono le labbra del re;
in giudizio la sua bocca non falla.
Stadera e bilancia appartengono a Dio;
ed opera di Lui sono tutti i pesi della cassetta.
I re hanno in orrore il commettere misfatti;
perchè con la giustizia si riafferma il trono.
Ai re piacciono le labbra veritiere,
ed amano chi rettamente parla.
Il cruccio di un re è nunzio di morte;
un uomo savio penserà a placarlo.
Il volto sereno di un re infonde vita,
e il suo favore è qual nube, che apporta pioggia primaverile.

Ibid., 20, 26 - 21, 5:

Un re savio getta al vento i malvagi,
e gira sopra di essi la ruota.
Fiaccola divina è lo spirito umano,
la quale penetra tutti i nascondigli delle viscere.
Bontà e fermezza mantengono un re,
e con la clemenza sostiensì il trono.
Vanto dei governi è la forza,
e ornamento dei vecchi è la canizie.
I colpi che fan livido, purgano il male,
e le percosse l'intimo del cuore.
Il cuore d'un re è un rivo d'acqua in potere di Dio;
lo rivolge dovunque Gli piace.
All'uomo par sempre buona la sua condotta;
ma è Dio che pesa i cuori.
Praticar la giustizia e l'onestà
è più grato a Dio che il sacrificio.

Occhio altero e cuore tronfio,
fiaccola degli empi, è peccato.
Quanto pensa l'uomo intelligente va tutto a profitto,
ma il precipitoso non ha che scapito.

Sapienza 6, 1-11:

Udite dunque, o re, e intendetela;
imparate, o governanti d'ogni paese;
date orecchio, voi che dominate le moltitudini,
e menate vanto delle folle di popoli.
Da Dio vi è dato il potere,
e la sovranità dell'Altissimo,
il quale esaminerà le vostre opere, e scruterà le vostre intenzioni,
perchè, essendo ministri della sua regia autorità,
non rettamente governaste, nè osservaste la legge,
nè vi conduceste secondo la volontà del Signore.
Terribile e veloce sarà sopra di voi,
perchè severo giudizio si fa di chi sta in alto.
Difatti il più piccolo è degno di compassione;
i grandi, invece, con grande rigore saranno trattati,
giacchè non teme nessuno il Padrone di tutti,
nè ha riguardo alla grandigia;
perchè il piccolo e il grande li ha fatti Lui
ed ha ugualmente cura di tutti;
ma ai potenti sovrasta rigorosa perquisizione.
affinchè impariate sapienza e non veniate a scadere.
Perchè chi santamente osserva le sante leggi si avrà per santo,
e chi le apprende, troverà difesa.
Abbiate dunque brama, dei miei discorsi;
teneteli cari e sarete istruiti.

Nel Vangelo è nettamente definito l'ambito dell'autorità civile:

Matteo 22, 16-22:

E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegna la via di Dio secondo verità, senza badare a chicchessia: imperocchè non guardi in faccia agli uomini. Spiegaci adunque il tuo parere. E' lecito o no pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. E Gesù disse loro: Di chi è questa

immagine e questa iscrizione? Gli risposero: Di Cesare. Allora disse loro: « Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare: e a Dio quel che è di Dio ». Ciò udito restarono stupefatti, e lasciatolo se ne andarono.

E S. Paolo inculca l'obbedienza dovuta alla legittima autorità:

S. Paolo ai Romani 13, 1-7:

Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: perchè non è potestà se non da Dio: e quelle che sono, son da Dio ordinate. Pertanto chi si oppone alla potestà, resiste all'ordinazione di Dio. E quei che resistono, si comperano la dannazione: Poichè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non avere paura della potestà? Opera bene, e da essa avrai lode: perocchè essa è ministra di Dio vendicatrice per punire chiunque fa male. Per la qual cosa siate soggetti, com'è necessario, non solo per tema dell'ira, ma anche per riguardo alla coscienza. Infatti per questo pure voi pagate i tributi: giacchè sono ministri di Dio, che in questo stesso li servono. Rendete adunque a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi la gabella, la gabella; a chi il timore, il timore, a chi l'onore, l'onore.

APPENDICE

SOMMARIO: 1. Esiste una filosofia del Cristianesimo? — 2. Lineamenti di una filosofia del Cristianesimo — 3. Influenze straniere — 4. Influsso nella filosofia posteriore — 5. Bibliografia.

1. *Esiste una filosofia del Cristianesimo?* - Rigorosamente parlando la risposta è negativa. Filosofia infatti e Cristianesimo sono termini antitetici: filosofia dice cognizione di verità col solo lume della ragione, Cristianesimo invece è cognizione di verità alla luce della rivelazione; la filosofia è scienza, il cristianesimo è fede, la filosofia poggia su argomenti intrinseci di ragione, il cristianesimo su argomenti estrinseci di autorità, il filosofo sa, il cristiano crede. La distinzione quindi è netta e il voler parlare in senso rigoroso di filosofia cristiana o di cristianesimo filosofico è dire una contraddizione: parlare di una filosofia che per essere cristiana, cioè rivelata, non è più filosofia o di un cristianesimo che per essere filosofico, cioè razionale, non è più cristianesimo.

Ma in un senso più largo si può parlare di filosofia del cristianesimo. Molti, anzi tutti i principali problemi proposti e discussi dalla filosofia, sono proposti e risolti anche dal cristianesimo. Questa coincidenza materiale di problemi fa sì che in un senso largo si possa chiamare filosofia del cristianesimo il complesso di quelle soluzioni che il cristianesimo dà ai problemi della filosofia e che la filosofia può con metodo proprio e prescindendo dalla rivelazione dimostrare filosoficamente.

Per *filosofia del cristianesimo* intendiamo perciò l'insieme di quelle verità esplicitamente insegnate dalla Bibbia nelle sue affermazioni teoretiche o implicitamente sorreggenti i suoi precetti morali, che ci danno una razionale, coerente e organica visione cristiana del mondo.

Con questo criterio abbiamo scelto dalla Bibbia quei passi nei quali abbiamo trovato una risposta ai vari problemi della filosofia, benchè tale risposta non sia nella Bibbia generalmente fondata su argomenti intrinseci, ma sempre e in primo luogo su argomenti di autorità. « *Haec dicit Dominus*, ma sempre e in primo luogo su argomenti di autorità. « *Haec dicit Dominus*, questo dice il Signore », è il gran motivo invocato dall'Autore sacro, ovvero « *Ego dico vobis*, io vi dico », quando il Signore stesso parla.

Abbiamo invece generalmente ommesso quei brani in cui l'insegnamento della Bibbia tocca problemi che non sono più filosofici, cioè quelle verità che con la ragione non si possono dimostrare, ma sono puramente di fede come i misteri della Trinità, dell'Incarnazione ecc. benchè non di rado la verità naturale nella Bibbia è così strettamente congiunta con la verità

soprannaturale che non è possibile separarla. Così per esempio avviene per quanto riguarda la vita futura, di cui la ragione può filosoficamente dimostrare l'esistenza e la necessità del premio per i giusti e della pena per i malvagi, ma senza tante determinazioni che solo la rivelazione ci insegna (la risurrezione dei corpi, la visione intuitiva di Dio ecc.); lo stesso dicasi della soluzione del problema del dolore e di molti precetti morali in parte dimostrabili con la ragione, in parte dovuti alla libera determinazione della volontà di Dio manifestata nella rivelazione.

2. *Lineamenti di una Filosofia del Cristianesimo.* - Dai brani raccolti con questo criterio in modo da dare una sintesi della filosofia del cristianesimo nel senso spiegato, risultano le sue principali affermazioni. La prima è l'esistenza di Dio, uno, trascendente, personale: la troviamo tanto nell'Antico come nel Nuovo Testamento dove la rivelazione del mistero della Trinità non compromette in nessun modo l'Unità di Dio, sempre uno nella natura benchè trino nelle persone; nè l'Incarnazione del Verbo e l'intima unione di Dio con le anime per mezzo della grazia compromette la sua trascendenza perchè in Cristo l'unione del Verbo con la natura umana è unione solamente ipostatica, cioè nella persona, che lascia la natura divina nettamente distinta dalla natura umana, e l'unione per grazia con le anime è unione per causalità efficiente che lascia intatta la distinzione e la trascendenza di Dio ed esclude ogni parvenza di panteismo. — La seconda affermazione è l'origine di tutte le cose da Dio per creazione: mondo e uomo, materia e spirito, tutto è creato da Dio. Dio è l'Essere necessario e tutto quello che non è Dio è contingente e perciò creatura di Dio. — La terza affermazione riguarda la natura dell'uomo, dotato di anima spirituale e immortale, e libero, per cui è artefice del suo destino eterno. — La quarta affermazione è la provvidenza di Dio, che non abbandona a sè le sue creature, ma le dirige e governa; il nome stesso di *testamento* o *alleanza* con cui sono chiamati tutti i libri sacri, sottolinea questa verità centrale nella Bibbia, la quale come dicevamo contiene appunto la storia e le condizioni di questa alleanza fra Dio e gli uomini. Perciò è affrontato e risolto il problema del male e del dolore che naturalmente insorge in ogni filosofia teistica ed è ripetutamente mostrato come esso trovi la sua soluzione nella visione integrale del disegno di Dio sull'uomo, che costituito di anima spirituale e immortale, inizia la sua esistenza nel tempo, ma la perpetua nell'eternità, ove ogni male avrà la sua giustificazione, ogni dolore il suo conforto; onde appare tutta la paterna provvidenza di Dio che vuole il male fisico e permette il male morale per purificare le sue creature e attraverso il dolore condurle all'eterna gioia; quella gioia che conviene all'uomo, la cui natura razionale è intendere e volere, conoscere e amare, e consiste nella visione di Dio infinita verità, e nell'amore di Dio sommo bene.

Su queste verità teoretiche si fonda la morale del cristianesimo. Dio ha creato l'uomo e quindi ha il diritto di dargli una legge e l'uomo che essenzialmente dipende da Dio è obbligato a conformarsi alla legge divina. La morale del Cristianesimo è quindi fondata sulla natura stessa delle cose; è eteronoma, non autonoma, precede ogni legge positiva umana e investe l'uomo in tutte le sue manifestazioni individuali e sociali, familiari e politiche, vivificandole col soffio potente della carità, carità universale. Benchè nella Bibbia non troviamo svolti tutti i problemi morali, vi troviamo

però i principi chiari precisi e coerenti che danno la chiave per la soluzione di ogni problema morale.

Così tutti i più importanti problemi della filosofia trovano nel Cristianesimo la loro soluzione (benchè giova ripeterlo, non in modo filosofico). Abbiamo detto tutti i più importanti problemi perchè altri ve ne sono che interessano la filosofia specie moderna, cui la Bibbia solo di sfuggita appena accenna o del tutto tace. I problemi estetici per esempio sono pressochè ignorati: anzi, il popolo giudeo appare, sia per indole sia per le sue istituzioni poco portato a coltivare le belle arti, così che quando il re Salomone volle erigere un sontuoso tempio al suo Dio e una reggia alla sua corte, dovè far venire da Tiro gli artefici.

3. *Influenze straniere.* - Il complesso di verità che costituiscono quella che dicesi la filosofia del cristianesimo nel senso spiegato, dipende da altre filosofie?

Quanto alle sue affermazioni fondamentali non ci può essere alcun dubbio: la risposta è *negativa*. Basta mettere a confronto le affermazioni fondamentali della filosofia del cristianesimo con quelle delle antiche filosofie.

Nella Bibbia troviamo un rigido monoteismo con l'affermazione chiara e netta dell'esistenza di un Dio solo, infinito, e personale, distinto e superiore al mondo. Nelle filosofie antiche invece troviamo il politeismo o l'ateismo, raro il monoteismo, timida l'affermazione della trascendenza divina, limitata la perfezione di Dio, a cui sfugge o l'esistenza o la conoscenza o il destino delle cose mondane.

L'origine del mondo e in particolare dell'uomo per creazione, così chiaramente affermata fin dalla prima pagina della Bibbia, è verità ignota alla filosofia antica che afferma la materia eterna e increata. Parimente cerchiamo invano nell'antica filosofia la chiara e precisa concezione della natura dell'uomo, della sua anima spirituale e immortale e della sua libertà, su cui si fonda la vera dignità della persona umana, non vittima del fato, ma responsabile del suo destino.

La provvidenza di Dio è altra affermazione caratteristica del Cristianesimo che non trova riscontro nell'antica filosofia. Il Dio di Aristotele è Pensiero che conosce se stesso, ma non il mondo, e non se ne cura; il Dio della Bibbia non è solo Pensiero di sè, ma conoscenza di tutte le creature ed è insieme Amore, è perciò provvidenza paterna. La paternità divina, la fratellanza degli uomini tutti senza distinzione di stirpe o nazione; la immediata dipendenza dell'uomo da Dio e la conseguente condanna di ogni forma di assolutismo familiare e statale, della schiavitù e della stotolatria, sono altre affermazioni nuove e originali del Cristianesimo.

Come la perfezione di Dio è conoscenza e amore, analogamente la perfezione dell'uomo. Non è virtù la scienza, privilegio di pochi, e vizio l'ignoranza, come dicevano antiche filosofie, ma virtù è essenzialmente *amare* e operare il bene, cosa possibile a tutti, e vizio è operare il male. Il peccato appare quindi il vero male, male morale, non fisico, che non è ignoranza ma cattiva volontà. Dal peccato, male morale, male di colpa, ha avuto origine il dolore, male fisico, male di pena, che nella soluzione cristiana del problema del dolore diviene insieme male redentore che vince il peccato stesso.

Il cristianesimo ci dà così una nuova filosofia, cioè una nuova concezione

del mondo, che dà una soluzione chiara dei problemi che maggiormente assillavano i filosofi antichi e soddisfa alle più profonde esigenze dello spirito umano. Le sue affermazioni teoretiche esatte e profonde, i suoi precetti morali perfetti e sublimi così che millenni di progresso non hanno potuto trovare un solo errore nella sua concezione teoretica nè dirci una parola più sublime dei suoi insegnamenti morali, attestano la superiorità del cristianesimo rispetto a qualunque filosofia antica e perciò la sua indipendenza da esse e ci mostrano la sua origine non umana, ma divina; il cristianesimo appare davvero non una filosofia frutto della debola ragione umana, ma una fede dovuta ad una rivelazione divina.

La questione dunque delle influenze straniere nella filosofia del Cristianesimo non può essere posta se non per qualche punto particolare, ma anche in questi punti particolari si riduce ad un'influenza superficiale e accidentale, come nel libro della Sapienza ove è chiaro l'influsso del pensiero greco sia nella descrizione dei seguaci di quella filosofia spicciola a tendenza materialistica ed epicurea, sia nella classificazione delle virtù morali (8, 7). Ma il punto più discusso riguarda il concetto di *Sapienza* dei libri poetici del Vecchio Testamento e il concetto di *Logos* del Nuovo Testamento.

Non pochi autori critici razionalisti hanno sostenuto e sostengono che la concezione della Sapienza quale appare nei libri del Vecchio Testamento e il Logos del Prologo di S. Giovanni deriverebbero da dottrine filosofiche ellenistiche fiorenti allora ad Alessandria, e in particolare del filosofo giudeo Filone imbevuto di ellenismo.

Che gli autori di alcuni libri del Vecchio Testamento abbiano conosciuto la filosofia ellenista e ne abbiano talora adottato il linguaggio non c'è difficoltà ad ammetterlo; l'autore per esempio del libro della Sapienza certamente conobbe la filosofia greca e ne adottò in parte le classificazioni logiche, come già accennammo (7, 17-20; 8, 7); così il figlio di Sirac autore dell'Ecclesiastico viaggiò molto all'estero ed ebbe cognizione della cultura greca. Ma un esame approfondito dimostra che le dipendenze sono accidentali e non intaccano la sostanza del pensiero, il linguaggio filosofico è talora simile, ma la dottrina è completamente diversa. Infatti la parola *Logos* e la relativa dottrina si riscontrano nello Stoicismo e nel Neoplatonismo alessandrino. Orbene gli Stoici concepivano il Logos come anima del mondo in senso panteistico: principio razionale di tutte le cose immanente al mondo e manifestantesi come energia di coesione e di vita, come pensiero e volontà. La Sapienza invece del Vecchio Testamento e ancor più il Logos evangelico è principio distinto dal mondo che attivamente produce.

I Neoplatonici svilupparono la teoria del Logos dal concetto del Demiurgo che Platone poneva come ente intermedio tra il suo Dio trascendente e il mondo sensibile. Sicchè il Logos platonico non è Dio, ma qualcosa di mezzo tra Dio e gli uomini, un artefice che plasma la materia preesistente ad imitazione delle idee sussistenti. La Sapienza invece dell'Antico Testamento che « esce dalla bocca di Dio », che è figlia del suo intelletto, è sempre intrinseca a Dio, è la sua Sapienza essenziale, il cui concetto non si riallaccia al Logos platonico, ma preannunzia il Verbo della rivelazione trinitaria che è Dio come il Padre in unità di natura.

Il Logos poi di Filone, ibrida fusione della concezione stoica e di quella

neoplatonica, è qualcosa di vago e di indeterminato; divino, ma non Dio se non in senso metaforico, ora Sapienza divina, ora immagine di Dio, ora uno dei suoi Angeli, ora legge e forza vitale della natura. Il Logos invece evangelico è persona viva, Dio vero e proprio, il Creatore del mondo che nella pienezza dei tempi ne diviene il Redentore, adombrato bensì nella Sapienza del Vecchio Testamento, ma ben diverso dal Logos di Filone.

4. *Influsso nella filosofia posteriore.* - L'influsso della filosofia del Cristianesimo nella filosofia posteriore è enorme. Tutta la filosofia dei Padri, tutta la filosofia medioevale o scolastica, come la filosofia scolastica dei nostri tempi e altre forme anche moderne di filosofia non scolastica, hanno subito e subiscono l'influsso della filosofia del Cristianesimo senza che per questo compromettano il loro carattere di vera e propria filosofia, di scienza pura.

E' superfluo trattarsi a dimostrare l'influsso del Cristianesimo nel pensiero filosofico patristico e scolastico, perchè da nessuno è messo in dubbio e doveva essere così. L'ossequio della fede richiesto dal Cristianesimo è ragionevole; alla filosofia si domandava perciò la dimostrazione razionale di quelle verità che sono i preamboli della fede cristiana, come l'esistenza di Dio e la possibilità della rivelazione. Inoltre era necessario difendere le verità del Cristianesimo dagli attacchi della sapienza pagana, spiegare le verità rivelate nel miglior modo possibile, mostrare la non contraddizione dei misteri insegnati dalla fede cristiana; anche questo compito era affidato alla filosofia che sotto l'influsso del Cristianesimo approfondiva per esempio i concetti di natura e persona in rapporto ai misteri della Trinità e dell'Incarnazione, i concetti di sostanza e accidente in rapporto al mistero eucaristico, il concetto di libertà in rapporto all'efficacia della grazia ecc. Inoltre per l'impossibilità che vi sia contrasto tra le verità rivelate e le verità razionali, perchè una verità non può essere in contrasto con altra verità, la rivelazione cristiana diveniva quasi norma o *stella reatrix* a tutta l'indagine del filosofo, che sapeva come le conclusioni della sua indagine non potevano contraddire alla rivelazione cristiana e confrontandole con essa si accorgeva della bontà o della falsità del suo procedere. Nè questo influsso puramente esterno del Cristianesimo nella filosofia le toglieva il suo carattere di scienza pura, di filosofia critica. Infatti vera e propria filosofia, o filosofia critica e non dogmatica, è quella filosofia che non accetta nessun presupposto, ma inizia la sua indagine sottoponendo all'esame della ragione tutte le affermazioni fino ai loro più remoti presupposti, senza accettarne alcuno ciecamente o per argomenti di autorità, e procede nelle sue affermazioni solo alla luce della ragione e a tale luce che con evidenza la appaghi. Orbene così e non altrimenti procede la filosofia scolastica per la quale la verità cristiana non è mai un presupposto su cui essa poggi, un argomento per le sue dimostrazioni, ma solo una norma esterna nel senso spiegato. Come il maestro che dà un problema di matematica da risolvere allo scolaro, se anche prima gliene indica la vera soluzione, non impedisce con questo che egli *matematicamente* proceda nella soluzione del problema, solo gli dà modo di verificare se procede secondo verità o se batte la via dell'errore, così la verità cristiana non impedisce alla ragione umana di procedere *filosofi-*

camente cioè con argomenti puramente razionali nella dimostrazione della verità, ma gli dà modo di controllare se nella sua indagine procede bene o si lascia trarre in errore.

Anzi l'influsso del Cristianesimo non solo non è stato nocivo alla filosofia, ma al contrario benefico, come lo dimostra il fatto che appena la filosofia ha cercato nei tempi moderni di sottrarsi, benchè solo parzialmente, al suo influsso, la povera ragione umana, privata di questa *stella rectrix*, capace sì di conoscere il vero, ma pure facile ad accettare l'errore, è caduta purtroppo nei più svariati errori da non riuscire più a darci una filosofia, cioè una visione razionale dell'universo, anzi sembra quasi aver rinunciato a sperare di darcela, rassegnandosi ad una concezione della filosofia di pura ricerca e *problematicità* senza soluzione, ben umiliante per quanto ammantata di orgogliose forme, perchè è in fondo un rinnovato scetticismo, negatore di ogni filosofia.

Sottrarsi poi del tutto all'influsso cristiano non è possibile, ed è notevole il fatto che le varie forme della filosofia moderna sono quasi sempre sviluppi di qualche intuizione cristiana staccata dal sistema e travisata nel suo significato; basta pensare all'idealismo da Hegel a Gentile che si appellano al Vangelo e pretendono di svolgerne il vero significato, sviluppando il concetto di interiorità nella vita umana affermato da Gesù. «Nella vita del soggetto scoperta da Gesù, la fede ha già immanente quella funzione che molti secoli più tardi, con più ampia, ma non più energica coscienza, sarà chiamata con nome nuovo: la sintesi a priori» (DE RUGGIERO, *La filosofia del Cristianesimo*, Bari, Laterza, 1920, vol. I, p. 24). Le pagine della Bibbia che abbiamo raccolte, riguardanti l'esistenza di un Dio personale e trascendente e il carattere eteronomo della legge cristiana, mostrano troppo chiaramente quanto sia aliena dal cristianesimo la concezione immanentistica dell'idealismo. Resta però vero il fatto che tutta la filosofia dopo il cristianesimo ne ha subito l'influsso o quale razionale sviluppo delle verità contenute nel messaggio cristiano o quale deformazione di alcune sue profonde intuizioni provocando quella crisi della filosofia moderna a cui abbiamo accennato e che alcuni filosofi cercano di superare con un ritorno al genuino pensiero cristiano. (Cfr. SCIACCA, *Lo spiritualismo cristiano*, in *Il Secolo XX*, Milano, Bocca, 1942).

5. *Bibliografia.* Oltre alle varie Storie della Filosofia che hanno qualche accenno anche alla Filosofia del Cristianesimo, rare sono le opere che di proposito ne trattano. Ricordiamo in particolare: *Philosophy of the Bible vindicated* by Rev. C. O'BRIEN D. R., Charlottetown, 1876, di indirizzo cattolico, e P. DEUSSEN, *Allgemeine Geschichte der Philosophie mit besondere Berücksichtigung der Religionen*, Leipzig, 1920, p. II, n. 20, pp. 1-298, di indirizzo protestante e modernista, oltre il DE RUGGIERO, *Filosofia del Cristianesimo*, vol. I, pp. 49-163, Bari, Laterza, 1920, di indirizzo idealista e modernista, e UEBERWEG, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, vol. I, 1926, pp. 566-578, vol. II, 1928, pp. 4-11 e 644-648.

Elementi però interessanti il nostro argomento si trovano nelle numerose opere che presentano la dottrina del cristianesimo nei suoi vari aspetti; consigliamo specialmente la seria e critica esposizione di L. GRANDMAISON, *Jésus-Christ*, 2 voll., Paris, 1928. Vedi anche K. ADAM, *L'essenza del cattolicesimo* (traduz.) Brescia, 1931. P. BATTIFOL, *L'enseignement de Jésus*, Paris, 1905.

(7ª edizione), e per aspetti più particolari vedi per esempio IGINO GIORDANI, *Il messaggio speciale di Gesù*, Milano, 1938; id., *Il messaggio sociale degli Apostoli*, Firenze, 1938.

Parecchi studi sono stati fatti sui rapporti tra il Cristianesimo e le dottrine filosofiche del tempo. Opera fondamentale e definitiva è il LEBRETON, *Histoire du dogme de la Trinité*, 2 voll., Paris, 1910-1027. Inoltre L. ALLEVI, *Ellenismo e Cristianesimo*, Milano, 1934; A. FESTUCIÈRE, *L'idéal religieux des grecs et l'évangile*, Paris, 1932; R. JOLIVET, *Essai sur les rapports entre la pensée grecque et la pensée chrétienne*, Paris, 1932; LABERTHONNIÈRE, *Le réalisme chrétien et l'idéalisme grec*, Paris, 1905; A. VACCARI, *Il concetto della Sapienza nell'Antico Testamento*, in «Gregorianum», 1920, pp. 218-251; C. F. COCKER, *Christianity and greek Philosophy*, New York, 1870; F. X. v. ARNETH, *Das klassische Heidentum und die christliche Religion*, 2 voll., Wien, 1895.

Tra le pubblicazioni più recenti sono da notare: GALLUCCI D., *Filosofia greca e Sapienza ebraica*, in «La Scuola Cattolica» 58 (1930, 2), pp. 197-213, 279-293, 336-351; ANDERS NYGREN, *Erôs et Agapé (La notion chrétienne de l'Amour et ses transformations)* (1944), di indirizzo non cattolico, ma che ha suscitato vivaci discussioni sul concetto e sul problema dell'Amore. Questa traduzione francese dell'opera originariamente finlandese, comprende precisamente lo studio di questo problema nel Nuovo Testamento; J. GUITTON, *Le développement des idées dans l'Ancien Testament* (1947); H. DUESBERG, *La doctrine du bonheur dans l'Ancien Testament* (nell'opera *Les Scribes inspirés* (1939), vol. II, pp. 3-51; G. VERBECKE, *L'évolution de la doctrine du pneuma. Du stoïcisme à S. Augustin. Étude philosophique* (1945).

Il problema dei rapporti in generale tra Cristianesimo e Filosofia è stato in questi ultimi anni vivacemente discusso a proposito della espressione «Filosofia cristiana». Parecchi libri e riviste ne hanno trattato; vedi per esempio *La philosophie chrétienne*, in «Soc. Thom.», Le Saulchoir, 1934; COLOMBO, *Intorno alla filosofia cristiana*, in *Riv. di Filosofia Neo-scolastica*, Milano, 1936, pp. 510-517, e U. DECL'INNOCENTI, *Osservazioni sulla filosofia cristiana*, in *Angelicum*, Roma, 1941, pp. 357-378.

I N D I C E

INTRODUZIONE

1. La Bibbia (p. 7) — 2. L'Autore (p. 7) — 3. Testo e versione (p. 8) —
4. La presente Antologia (p. 9) — 5. Elenco dei Libri della Sacra Scrittura (p. 10).

ANTOLOGIA

PROLOGO	pag. 13
<i>La Sapienza</i>	» 13
Invito alla Sapienza (p. 13) — Elogio della Sapienza (p. 16) — La Sapienza rivela la sua natura divina (p. 20) — Preghiera di Salomone per impetrare il dono della Sapienza (p. 22).	
FILOSOFIA TEORETICA	» 23
<i>Dio</i>	» 23
Esistenza di Dio (p. 23) — Natura di Dio (p. 24) — Attributi di Dio (p. 26) — Sapienza e potenza di Dio (p. 27).	
<i>Il mondo e l'uomo</i>	» 32
La creazione (p. 32) — La natura dell'uomo (p. 37) — La Provvidenza (p. 47) — Il problema del male (p. 49) — La fine del mondo (p. 59).	
FILOSOFIA MORALE	» 65
Il fine dell'uomo (p. 65) — La legge morale (p. 67) — Il grande precetto (p. 80) — Precetti vari (p. 84) — Morale sociale: Il matrimonio (p. 87); L'educazione dei figli (p. 91) — La società civile (p. 93).	

APPENDICE

1. - Esiste una filosofia del Cristianesimo?	» 97
2. - Lineamenti di una filosofia del Cristianesimo	» 98
3. - Influenze straniere	» 99
4. - Influsso nella filosofia posteriore	» 101
5. - <i>Bibliografia</i>	» 102



50119